



MI APRO ALLA CHIUSURA

L'esperienza e la visione dei
Formatori e degli Assistenti Ecclesiastici
AGESCI EMILIA-ROMAGNA durante
l'emergenza COVID19



INDICE

Introduzione	PAG.3
Gli Assistenti Ecclesiastici della Regione Emilia Romagna - SINTESI	PAG.6
Chiave di lettura alle risposte	PAG.7
Dio mi parla	PAG.8
Dio mi incontra	PAG.10
I Punti di Osservazione	PAG.12
Le Tracce di Pista	PAG. 13
I Formatori della Regione Emilia Romagna - SINTESI	PAG.14
Chiave di lettura alle risposte	PAG.15
Vivere e leggere la realtà: l'arte dello scouting	PAG.16
Essere in relazione	PAG.17
Essenzialità	PAG.18
Gli Assistenti Ecclesiastici della Regione Emilia Romagna - LE RISPOSTE COMPLETE	PAG. 20
I Formatori della Regione Emilia Romagna - LE RISPOSTE COMPLETE	PAG. 32

MI APRO ALLA CHIUSURA

INTRODUZIONE

La Fo.Ca al tempo del Covid-19 - Modalità di lavoro

Ci siamo tutti trovati improvvisamente e inaspettatamente a febbraio in una situazione che ha modificato i nostri schemi, la nostra routine quotidiana, le relazioni, il modo di vivere il cammino di fede, il condividere il cammino come Chiesa. Oltre ai limiti ci ha messo di fronte alla sfida del cogliere e far nostre delle opportunità.

Le premesse

Dal momento in cui come Comitato abbiamo iniziato ad annullare gli eventi formativi per capi abbiamo **preso sempre più consapevolezza che non si trattava di posticipare la data degli eventi ma porre l'attenzione su questa realtà inaspettata** che richiede un tempo di "lettura", di riflessione e con l'attenzione al non farci "prendere dal fare".

Come **Formazione Capi Regionale** siamo partiti da alcune considerazioni:

- Quando tutto finirà, non potremo pensare di tornare a dare le stesse risposte.
- I nostri ragazzi avranno necessità di collocare nelle loro vite questo momento: dovremo aiutare i capi a riflettere su ciò
- L'esperienza che stanno vivendo i nostri ragazzi è già quella che precede simbolo e concetto.
- Le Co.Ca sono fortemente sollecitate dal momento ed importante sostenerle in queste riflessioni.

Ulteriori considerazioni fatte con gli **Assistenti Ecclesiastici del Comitato Regionale** sono state che:

- I capi scout presentano una buona vita di fede anche se fragile;
- La vita interiore nella maggior parte dei casi non è curata (spesso per la mancanza di strumenti a disposizione);
- La scelta di fede è vissuta bene quando la Comunità Capi la vive bene;
- A livello personale ci sono un po' in difficoltà (insieme è più facile, individualmente ci si disperde);
- Si nota la necessità dei ragazzi di trovare una strada e degli strumenti di preghiera da poter vivere anche nella quotidianità;
- La domanda vocazionale a volte si ferma al servizio associativo (cose pratiche da fare);
- In alcuni casi, la domanda vocazionale, si estende anche a domande essenziali della vita (sia al matrimonio sia alla vita consacrata);
- Si nota che nel ruolo di AE la proposta di catechesi e preghiera (ad esempio al campo) è più efficace nel momento in cui è capace di "creare domande" e quando dà ai ragazzi la possibilità di prendersi del tempo per leggersi dentro

Come il Santo Padre ci ricorda nella **Veritatis Gaudium**, il nostro sforzo è quello di "superare il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita come concepito in sede del Concilio **Vaticano II** [...] **Questo ingente e non rinviabile compito chiede l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi – mi permetto di dire – verso «una coraggiosa rivoluzione culturale»**"

Noi crediamo che questa trasformazione si riferisca anche alle dinamiche educative e di incontro del Signore per i ragazzi e giovani capi che frequentano l'AGESCI. Ecco perchè, in questo tempo particolare, sentiamo forte la necessità di interrogarci e mettere a fuoco possibili risposte e la vostra riflessione è per noi essenziale per permetterci di proseguire in questo cammino.

L'ideazione del progetto "Mi apro alla Chiusura"

Partendo da queste considerazioni e dal bisogno forte di interrogarci e mettere a fuoco quali sfide ci attendono, abbiamo pensato di innescare un processo che coinvolga i formatori e gli A.E., per

rileggere la situazione attuale con lo sguardo verso il futuro.

L'obiettivo è raccogliere, condividere riflessioni e spunti per sostenere in capi nell'azione educativa in questo momento storico; per fare ciò pensiamo necessario per ogni capo una ri-lettura del proprio vissuto.

Sono stati costruiti due brevi questionari, uno rivolto a tutti i formatori della Regione (CFT, CFM, CAM, CFA, eventi di formazione permanente) e uno differente rivolto a tutti gli A.E. censiti.

Le domande

La Fo.ca al tempo del covid: "mi apro alla chiusura" (questionario per formatori)

1. Quali sono gli effetti, sia nella tua vita quotidiana che nel tuo atteggiamento/pensiero/stile di vita, di questo momento che stiamo vivendo? Cosa ti sta dando/lasciando ?
2. Come la fede ti sta accompagnando in questo momento, quali domande ti fa nascere?
3. Cosa deve imparare la nostra Associazione da questo momento?
4. Quali aspetti vedi emergenti nella formazione capi (nel tuo campo di formazione) da qui in avanti? Su cosa credi sia opportuno riflettere?
5. Ad un primo sguardo oggi, che lettura fai rispetto ai capi della tua co.ca o altri che hai "incontrato" in questo tempo? Quali bisogni leggi?

L'esperienza e la visione degli Assistenti Ecclesiastici AGESCI durante l'emergenza COVID-19 (questionario per A.E.)

1. Credi stiamo vivendo un cambiamento di paradigma rispetto a come i ragazzi e giovani capi scout/educatori incontrano Dio e camminano con lui? Se sì, come sta cambiando?
2. Quali sono i segni profetici da leggere?

Introduzione

- Dall'incontro con Don Luca Albizi, AE Nazionale Fo.CA-

“La pandemia, il lockdown, ciò che abbiamo vissuto, può indurre all'affanno di riorganizzare quello che sarà, quello che faremo per ripartire, ma questa non è la chiave di lettura più corretta.

Dobbiamo fermarci a **pensare non a cosa fare ma al perché lo facciamo e collocarlo nel contesto attuale che ci è dato di vivere.**

Il sostare, il rallentare, ci aiuta come Associazione a ripensarci e forse di questo ne abbiamo bisogno.

Vi lascio 3 parole chiave come scout, uomo, cristiano:

- **Tempi diversi:** tanti sociologi hanno parlato di un tempo sospeso. A me sospeso non piace, è stato un tempo diverso. Lo abbiamo riempito in maniera diversa con un ritmo diverso, di maggiore lentezza. “La lentezza, è questo il segreto della felicità” (Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano -2003). Abbiamo un passato da rileggere, un presente da vivere e un futuro da reinventare. Questo è il tempo per perseverare sulla strada dei sogni. Il mio sogno è un paese, una chiesa e una AGESCI che investano sulla povertà educativa. Ci sono tanti giovani in difficoltà che aspettano qualcuno che li incontri, che li ascolti e cammini con loro. Non cerchiamo ricette pronte che ci diano la soluzione, ma sogniamo vie nuove Evitiamo forze in avanti, surrogati e forzature. Sogniamo vie nuove
- **Spazi deserti.** Penso agli spazi vuoti non riempiti, impressionanti. Le piazze e le nostre sedi. Ci siamo accorti di cosa c'è mancato e abbiamo sentito il vuoto dentro di noi. Ci sono mancati i valori sacri dell'uomo: la dimensione comunitaria, l'integrità personale. Negli spazi diversi dobbiamo ritrovare il nostro spazio
- **Segni nuovi.** Sono il patrimonio della nostra associazione. Dobbiamo cogliere e leggere i segni che ci sono arrivati e continuano ad arrivare e che ci indicano un orizzonte verso cui camminare. Nei passaggi difficili e tormentati della nostra storia noi siamo stati presenti e solidali.

Dovremo presto affannarci di meno nell'organizzazione e affannarci di più nella relazione. Questa la chiave della formazione. Per un formatore è essenziale ripensare a come la dinamica della relazione si debba inserire a tutti i livelli.

Ecco perchè la domanda sorge spontanea: per l'AGESCI del domani, quale capo vogliamo formare?

MI APRO ALLA CHIUSURA

GLI ASSISTENTI ECCLESIASTICI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

SINTESI

PAROLA AGLI ASSISTENTI ECCLESIASTICI

CHIAVE DI LETTURA

Stiamo vivendo un cambio di paradigma? Quali sono i segni profetici da seguire?

Queste domande, tanto semplici quanto estese, sono state poste a tutti gli AE censiti in AGESCI-Regione Emilia Romagna. Le ampiezze dei temi proposti hanno generato molteplici risposte, figlie della singola esperienza degli AE e, quindi, ricche di sfumature.

Difficile e rischioso riassumerle.

Abbiamo, quindi, trovato gli elementi che emergessero con insistenza nelle risposte e abbiamo deciso di esplicitarli come chiavi di lettura per interpretare il documento.

Le prime due macro aree sono: **Dio mi parla, Dio mi incontra.**

Certo c'è una Parola di Dio che viene pronunciata e deve essere ascoltata. C'è anche un incontro con Lui, nella celebrazione Eucaristica, coi testimoni della sua Verità. Ma, oggi, dire che Dio mi parla e mi incontra può aiutarci a ribaltare la situazione. Un'idea diversa nell'approccio a Lui, che è prima di tutto vivo in mezzo a noi. Lui fa il primo passo, Lui inizia il dialogo, Lui ci tende una mano. Appunto, Dio ci parla, Dio ci incontra!

Per la seconda parte abbiamo pensato a due aspetti molto cari allo stesso B.-P. **I Punti di Osservazione e le Tracce di Pista.**

Entrambi hanno in comune l'osservare, lo scrutare. Ciò che differenzia questi due "stati" è il tempo e lo spazio, ovvero la vicinanza verso ciò cui puntiamo il nostro sguardo.

Parlare di osservazione e segni profetici ci sembrava, quindi, alquanto opportuno. Leggere le risposte con questa premessa può aiutarci a mettere a fuoco le opportunità che ci si stanno presentando ora sulla pista e quelle verso le quali, come scout, dobbiamo camminare.

Quello che troverete di seguito sono solo alcune frasi estrapolate dalle risposte. Ciò è fatto secondo la nostra chiave di lettura ecco perché, con un po' di pazienza, vi invitiamo a scorrere tutto il documento e leggere le risposte che i nostri AE ci hanno donato. A loro il nostro più sentito ringraziamento.

Buona lettura!

Francesco ed Elisa

Incaricati Formazione Capi AGESCI Emilia-Romagna

DIO MI PARLA

Le persone stanno approfondendo la Parola di Dio nella loro vita.

Notavo molto fragile la vita liturgica, la capacità di fare silenzio, di confrontarsi con la Parola di Dio. Sta uscendo la incisività della scelta di Fede.

Le motivazioni di Fede, se coltivate, possono indurre una sempre maggiore disponibilità a fare servizio.

La Parola di Dio che fino a ieri non aveva molto senso nelle loro vite adesso viene ascoltata, valutata e soppesata, in un momento dove ricercano un senso. I ragazzi si accorgono molto di più delle "parole vuote", di un Dio di plastica, che non costruisce una relazione.

Il discernimento personale e comunitario alla luce dell'ascolto della Parola di Dio sono diventati l'unica ricchezza.

La speranza che a livello di comunità capi si possano impostare camini forti di riappropriazione della fede in chiave adulta. I capi, in quanto educatori, si sentono motivati ad approfondire la fede per essere credibili; in quanto uomini e donne, sono desiderosi di essere veri anche di fronte alla "questione" di Dio e della Chiesa; e sono attratti dal Vangelo nella misura in cui lo conoscono o lo ascoltano.

Il modo di incontrare Dio è stato nella prova della prossimità alla giusta distanza e per chi è rimasto a casa nel discernimento fra mille immagini e notizie e nella creatività delle relazioni alla prova del virtuale. Come incontrarlo e camminare con Lui senza questa dimensione fisica è la questione più rischiosa e nuova in questo tempo.

Non si può impostare una vita cristiana sul servizio inteso come volontariato o semplice condivisione, né semplicemente sullo "stare insieme per fare qualcosa". La vita in Dio, in Cristo, nello Spirito, è vitale ed essenziale, il resto è in più.

Il valore della preghiera personale (vera Cenerentola per tantissimi capi, che poi non sanno educare i ragazzi a viverla!), il senso carnale e concreto della fede cristiana (fatta di segni efficaci della Grazia, perché fondata sull'Incarnazione), la necessità non psicologica, ma ontologica della comunione (non solo spirituale o virtuale!) nel Corpo mistico di Cristo, l'efficacia dell'espiazione dei peccati nel sacrificio e nella sofferenza offerti in Cristo, il bisogno esistenziale di essere realmente connessi e di connettere finalmente ogni dimensione della vita, sono alcuni valori riscoperti in questo tempo.

La dimensione personale diventa centrale, con tutte quelle risorse e fragilità che nasconde. In generale mi pare che dentro i ragazzi (RS) emergano con più forza certe domande di senso, il che è molto interessante. L'immagine di un Dio che stabilizza ogni cosa, del "non cade foglia senza che Dio non voglia", finalmente, cade.

In positivo, si avverte una nostalgia di spiritualità, di parole che diano un senso alla propria vita, di preghiera; inoltre c'è la percezione che non si possa vivere la fede cristiana fuori da una comunità concreta che si raduna.

Alcuni capi hanno maturato un percorso di fede e una maggiore capacità di ascolto e introspezione, stanno valorizzando i contributi che vengono messi a disposizione da più parti; anzi ne lamentano una sorta di over dose.

Queste settimane di isolamento hanno invece spinto molti ragazzi e giovani a guardarsi dentro, ad ascoltarsi, a porsi le domande di senso che prima erano perennemente in sospeso, a pregare, a capire l'importanza della liturgia (fatta non solo di parole, ma di un ritrovarsi fisico insieme, di gesti, di segni materiali)

Troppe volte, mi sembra, la pastorale giovanile diventa solo un trattenere i ragazzi facendoli fare cose buone ma senza preoccuparsi di far loro una proposta concreta di sequela di Cristo. Occorre aiutare tutti i capi e coloro che hanno responsabilità nei gruppi ad approfondire bene la fede soprattutto attraverso la preghiera e la lettura della Sacra Scrittura.

Noto una certa attenzione alla dimensione della fede, che in passato era più difficile mettere a tema negli incontri.

DIO MI INCONTRA

Si sta cambiando e in questa trasformazione ci sono potenzialità. Potenzialità nel poter comunicare con i ragazzi e i capi attraverso nuovi strumenti.

Normalmente nei capi c'è una grandissima carenza di "cultura cattolica" (contenuti catechetici) e poca consapevolezza del proprio "senso religioso" (livello esistenziale e affettivo della fede). Questo rende loro molto difficile sia l'essere testimoni credibili (figurarsi appassionati), sia l'essere educatori alla scelta di fede.

I capi, in quanto educatori, si sentono motivati ad approfondire la fede per essere credibili; in quanto uomini e donne, sono desiderosi di essere veri anche di fronte alla "questione" di Dio e della Chiesa; e sono attratti dal Vangelo nella misura in cui lo conoscono o lo ascoltano.

Mi ha colpito che sulla fede, chiedono "che cosa fare?" non è più una questione di "idee", la solita battaglia tra ciò che pensa la chiesa e ciò che penso io, ma su come posso fare e come possiamo fare.

Tra prendere un lupetto che ha già tre fratelli in gruppo tra esploratori, rover e capi ed un bimbo con magari qualche disabilità psichica, o una famiglia scarlancata, a chi si darà precedenza per entrare in branco? Se poi un "esempio" come questo non ha nulla a che vedere con "il nostro incontro con Dio e il camminare con Lui", allora il cambiamento di paradigma... è già avvenuto.

Dio dov'è? A cosa serve? In questo momento è inefficiente? E la preghiera a che pro? Servono i medici, i volontari, non serve Dio... qual è la Vita da difendere? La vita biologica, la vita spirituale? E la vita eterna cos'è? La situazione attuale rimette al centro in maniera brusca tutte le domande di fondo del credere.

In questa fase è difficile comprendere come si stia cambiando perché ci troviamo in uno stato di sospensione e i cambiamenti in atto sono difficilmente misurabili. Ci sono alcune domande che devono essere colte e accompagnate.

La domanda va suscitata, magari è implicita (sempre più implicita), mancano anche strumenti per esplicitarla, perché è ritenuta sempre più superflua, oppure relegata alla sfera privata o a una qualche ricerca di consolazione; secondo me questo è un cambio (già da un po'): aiutarsi non solo a far emergere le domande, ma proprio a suscitare la bellezza di un cammino.

Nella sofferenza dello "stare in casa" si è manifestato un impegno ancora più deciso nel cercare l'unità del gruppo.

Quello che auspichiamo si possa realizzare meglio è il rapporto personale con ciascuno nella direzione spirituale e Santa Confessione.

Che cosa avvenga nel cuore dei giovani capi e dei ragazzi non riesco a dirlo, perché con quasi nessuno di essi ho un rapporto personale a livello di fede.

L'"incontro con il Signore" non si realizza nel nostro cuoricino e nella nostra testa... ma nell'incontro con volti concreti... con persone concrete... con tutte le loro difficoltà e cose belle... Si ama il Signore se si ama la sua comunità concreta!

Credo che il termine "vita cristiana" sia più comprensivo di tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, che non il solo termine "fede"

L'incontro col Signore e esserne testimone dipende dalla mia storia, dalle persone incontrate, dalle esperienze vissute e da quanto sento presente Dio nella mia quotidianità.

Penso che ormai sia impensabile il poter accompagnare la crescita spirituale di una persona fuori da un contesto relazionale profondo. Per creare questi legami è necessario dedicare molto spazio all'ascolto, lasciando la libertà di scelta.

Credo che il cambiamento riguardi la sensibilità; prima Dio era dentro un frullatore operativo dove forse c'era anche un piccolo spazio anche per Lui, Ora Dio lo potrò sentire- appunto- in modo rinnovato.

Come dare tempi e strumenti perché i momenti comunitari siano partenza e approdo di un cammino più personale?

I ragazzi, costretti a vivere in questa situazione, si trovano davanti a domande sulla loro identità, sulla loro fede, sulla loro vita, che prima, anche nel percorso scout, anche in un percorso più o meno solido di fede, non poteva avere lo stesso effetto.

Non è più al primo posto il "cosa fare, insegnare o far vivere ai ragazzi" è più urgente il "chi sono io, cosa voglio fare, che rapporto ho con Dio" e solo di conseguenza "cosa, di questo, insegno o testimonia ai ragazzi?"

L'umanità trabocca di domande prive di risposta! L'umanità di sempre cerca risposte vere ed affidabili!

I PUNTI DI OSSERVAZIONE

Questo è il periodo della VERITA', tutto passa solo Cristo resta, verità su cosa veramente amiamo e quindi su chi siamo, verità sulle motivazioni, verità su noi stessi e sugli altri, verità sulle nostre fragilità e verità su cosa cerchiamo e sul perché gli altri ci cercano

Quando tutto crolla, solo Dio non passa mai.

La fede non inizia con l'andare a messa, ma con un incontro personale con Cristo riproporre un cammino Scout un pò più impegnativo: spesso per non chiudere i gruppi, si accetta di tutto.

Accompagnamento, anche se virtuale, alla rilettura interiore di questa "quarantena" che ha posto tante domande.

La dimensione del silenzio e della profondità è stata una scelta feconda, ma più difficile se non c'è un substrato di esperienza e di grammatica interiore

Nel cuore possiamo incontrare fra le mille voci quella dello Spirito del Signore che ci ricorda le sue parole, i volti e i fatti più importanti della nostra vita con Lui.

Tolta la celebrazione comunitaria, tolta la struttura parrocchiale e, in un certo senso, quella del gruppo scout, cosa resta?

Gira la battuta: "Ho scoperto che in casa vive della gente che si chiama 'genitori'... sembrano brave persone".

Il valore dell'esperienza concreta e del decidere insieme sono centrali oggi.

E' ancora presto per poter capire quale orizzonte si è profilato davanti a noi... è come se fossimo ancora nel bel mezzo del terremoto . Quando si sarà posato il polverone allora sì, ci sarà bisogno di una vista piuttosto efficace.

Proprio il fatto di dover andare al centro della fede è "profetico" .

E' emersa una cultura della vita e della custodia della fragilità che prima non sembrava così evidente e forte.

Necessità di relazioni significative con persone che vivono la fede.

La fede in Dio vissuto come comunità, come popolo, come Chiesa: trovare una Parola, dei segni e un senso nella relazione con Dio ha permesso a noi e a tanti di vivere nella speranza anche le fasi più critiche di questa emergenza

Ci siamo accorti che le nostre comunità non erano pronte ad affrontare quanto sta capitando.

La celebrazione eucaristica è giustamente il cuore della vita di fede, ma tolta quella, per quanto ci sia da crescere nel comprenderla, in molti è venuto meno quasi tutto.

Prima di attività, programmi e scadenze, è indispensabile avere una base solida di relazioni, coi ragazzi, fra capi, con sé stessi e con Dio.

Richiamare alla fedeltà perduta all'Alleanza con Dio!

L'elemento profetico è che viviamo senza Dio e a nessuno gliene frega alcunché.

LE TRACCE DI PISTA

Riscopriamo oggi la sete di Dio, l'interesse per la Parola come chiave ermeneutica del disagio esistenziale

Dove c'era vuoto ora potrebbe risaltare ancor più il deserto ... ma il Signore entra nella nostra vita anche a porte chiuse.

Riscoperta degli adulti e della loro dimensione di Fede.

La fine di ogni giustificazione che tenga in piedi ancora una cultura maschilista.

Il desiderio di una vita piena, vera, capace di trasmettere qualcosa di buono ai più giovani credo siano le motivazioni migliori su cui fare leva per accompagnare le domande e la ricerca di risposte vitali nei nostri capi e ragazzi.

Il loro desiderio/disponibilità nel dedicare tempi relativamente lunghi e riservare gran parte dell'uscita di CoCa alla catechesi e/o alla preghiera.

Le domande dei ragazzi: forti, confuse ma al tempo stesso decise, la loro disponibilità ad ascoltare, che mi pare aumentata, più accogliente del passato.

Verità su di sé. Questo è un elemento particolarmente delicato

Il cambiamento nei rapporti tra le persone, che toccherà inevitabilmente anche il ritorno alla normalità;

Un diverso e più consapevole rapporto con il creato.

La valorizzazione del tempo rispetto a quella dello spazio.

La conferma della generosità e della disponibilità al servizio

La ricerca di comunità che siano realmente fraternità (profetiche)

La consapevolezza che siamo tutti fragili è un rapporto nuovo e più vero con la natura

Interesse dei giovani ad affrontare l'argomento della fede, al di fuori dei canoni tradizionali (catechistici, sacramentali)

Esigenza di dare tempo alla propria vita interiore, anche se si è poco motivati a trovarlo

Maturazione della coscienza, intesa come una percezione più adulta di un mondo da equilibrare e non da scardinare.

MI APRO ALLA CHIUSURA

**I FORMATORI DELLA REGIONE
EMILIA ROMAGNA**

SINTESI

PAROLA AI FORMATORI

CHIAVE DI LETTURA

Abbiamo condiviso cinque domande con i formatori della nostra regione in questo tempo di “chiusura”, le prime due con un focus sul vissuto personale, su cosa sta lasciando/dando nella vita quotidiana e sul come la Fede sta accompagnando questo tempo. Le altre tre domande più orientate ad aprire una riflessione sulla formazione capi e sull'Associazione alla luce di questo tempo.

Le chiavi di lettura che vi proponiamo sono relative alle tre domande sull'ambito associativo, con la consapevolezza che le risposte non possono che prendere linfa e forma dal vissuto personale, dal cammino di fede, dalle domande, difficoltà e opportunità colte in questo tempo dai formatori.

Quali bisogni letti nei capi in questo periodo? Quali aspetti su cui puntare lo sguardo nella formazione capi del futuro? Cosa deve imparare l'Associazione da questo momento?

Domande che hanno prodotto tante riflessioni, spunti, provocazioni... difficile riassumerle tutte!

Nella lettura del materiale abbiamo trovato la ricorrenza di aspetti che abbiamo suddiviso in tre macroaree: **Vivere e leggere la realtà: lo scouting; Essere in relazione; Essenzialità.**

“Vivere e leggere la realtà: lo scouting”: Oggi più che mai in questo tempo di cambiamento, di incertezze, limiti e opportunità emerge l'importanza di ascoltare, osservare la realtà, i ragazzi e i capi ... per essere più consapevoli nell'agire.

“Essere in relazione”: La relazione con noi stessi, con Dio, con gli altri e con il contesto è al centro dell'educare, è al centro della nostra vita; Essere in relazione richiede tempo, richiede allargare lo sguardo, richiede trovare quella giusta vicinanza.

“Essenzialità”: in un tempo in cui ognuno di noi ha fatto i conti con il fare a meno di alcune cose, abbiamo probabilmente ri-messo a fuoco più o meno consapevolmente cosa è più necessario e cosa può essere superfluo, come il discernimento ci guidi al cuore delle cose e che a volte è necessario recuperare il senso di quello che facciamo e il perché.

Quello che troverete di seguito sono solo alcune frasi estrapolate dalle risposte. Ciò è fatto secondo la nostra chiave di lettura ecco perché, con un po' di pazienza, vi invitiamo a scorrere tutto il documento e leggere tutto ciò che i formatori hanno raccontato. A loro il nostro più sentito ringraziamento.

Buona lettura!

Francesco ed Elisa

Incaricati Formazione Capi AGESCI Emilia-Romagna

VIVERE E LEGGERE LA REALTÀ: L'ARTE DELLO SCOUTING

Che bisogni leggo nei capi?

“la preoccupazione per il futuro, soprattutto per il lavoro. Il bisogno è quello di sentirsi uniti per affrontare insieme quello che ci attende. Si ha bisogno anche di prospettive, il non sapere quello che dovremo affrontare disorienta”

“i capi hanno bisogno di avere delle risposte, questo è quello che sostengono, ma forse avrebbero più bisogno di imparare a "costruirsele" e ad avere meno paura del non programmabile”

Leggo il bisogno di comprendere cosa significa fare il capo in circostanze mutate. Il bisogno di aprire la mente oltre gli schemi tradizionali legati a delle attività programmate e ripetitive.
"bisogno di relazione, bisogno di capire, bisogno di decifrare la situazione...decifrare un prima e un dopo”

Essere consapevoli delle emozioni che stanno vivendo i ragazzi e rileggere in comunità la loro esperienza ci sembra il modo migliore per accompagnarli, nell'attesa di un nuovo incontro.

Ho visto moltissimi casi in cui i capi si concentravano sul "cosa fare", prima di ogni altra cosa. Sono state inizialmente inviate moltissime proposte di attività a distanza. Poi, in un secondo momento, sono iniziate le videochiamate o le più classiche telefonate. In altre parole, i capi si sono concentrati prima sul "come riempire quel tempo che riempivo prima in modo diverso", poi sull' "incontrare l'altro, in questo mondo diverso".

Aspetti emergenti per la Formazione Capi

Una maggiore e importantissima necessità di solidità personale: questa è una caratteristica che da sempre risulta difficile e che manca nei nostri Capi.

Dal punto di vista comunitario su cosa significa essere chiesa domestica e su come lo stiamo attuando. Il ruolo del sacerdote e dei riti nella nostra vita di fede.

La centralità della Parola di Dio da annunciare ai ragazzi cercando di eliminare tanti fronzoli che nel tempo la nostra cultura ha costruito sopra

"Credo sia importante riflettere su come i nostri ragazzi, le famiglie e i capi hanno vissuto questo momento. Farci domande su quali sono le cose più importanti! abbiamo una grande possibilità per resettare il superfluo, vincere le tradizioni del ""si è sempre fatto così""!

Riflettere sul motto "Ask the boy". Penso sia importante sottolineare che un cambiamento della realtà così grande deve prevedere prima un tempo di Ascolto e Osservazione, un tempo di respiro per i capi e per le famiglie sottosopra, in cui rimodellare o meglio creare una proposta nuova.

Cosa deve imparare l'associazione?

"L'adattamento. Credo che la parola ""adattamento"" deve essere un mantra per noi, per tutti i servizi che facciamo e per ogni momento, non solo in un periodo come questo. Perché credo che siamo abituati a ragionare solo per schemi, siamo ormai esperti di certi schemi, e se qualcosa ci fa deragliare tendiamo a risolvere i problemi con i medesimi di prima fino a bloccarci completamente.

Per la formazione, in assenza di campi da preparare, si può usare questo tempo per fare incontri tra

capi campo, tra staff e incaricati, per verificare i percorsi,

Che resterà sprovvista di formazione, il mio capo gruppo è molto bravo, ma pensiamo al prossimo anno, alla volontà di lasciare certi ruoli ad altri probabilmente non potrà avvenire, penso che sui capi , soprattutto giovani, abbiamo lavorato poco e questo mi preoccupa

ESSERE IN RELAZIONE

Che bisogni leggo nei capi

"la paura e la difficile fiducia in questo tempo non ha permesso rapporti sereni in Co.Ca. le decisioni o le non decisioni hanno fatto emergere i limiti dei singoli ed accentuato alcuni contrasti.

"Ho visto i capi della mia comunità inizialmente preoccupati per la "programmazione" che iniziava a saltare, poi slanciati nel proporre attività e occasioni di riflessione e di preghiera. Ora li vedo in difficoltà. Pur essendo loro stessi stanchi di non vivere quella dimensione di relazione, gioco, avventura all'aperto, li vedo impegnarsi per tenere vivo l'entusiasmo dei bambini e dei ragazzi e le relazioni, senza avere chiaro l'orizzonte

"Bisogno di formazione nel cammino di Fede principalmente.

Bisogno di una formazione adeguata e ancor di più che li si aiuti e guidi ad un confronto trasparente e schietto, che li possa portare ad una sempre più piena coscienza di sé stessi e del mondo che li circonda.

Aspetti emergenti per la Formazione Capi

A livello personale sul tema della precarietà e di come è possibile vivere serenamente affidandosi a Dio e alla provvidenza. Sull'importanza della relazione: con sé stessi, con Dio e con gli altri, con il mondo.

La questione della corporeità anche a partire dal percorso #fatenuovetuttele cose

"il cuore di un campo di formazione per capi è la relazione, il trapasso delle nozioni, l'ascolto. (...) come essere vicini nella fragilità? come coltivare le virtù del capo? come aiutare a riconoscere i segni della presenza di Dio in questo tempo? come aiutare a progettarsi... quando una prospettiva non è immediata? aiutare a riconoscere l'essenziale e progettarsi fare rete, ancora più rete.

Il proprio progetto del capo: come strumento per camminare nell'oggi e con lo sguardo al futuro.

La relazione capo/ragazzo. Il trapasso di nozioni in Comunità Capi, l'arte del capo. il bisogno di fare luce sulle basi del metodo e stimolare ancora di più al chiedersi perchè si fanno le cose (o si sono fatte in questo periodo).

Tema della progressione personale, che mai come in questo periodo dà la possibilità ai ragazzi di trovare un luogo privilegiato per riflettere.

"come aiutare i capi a lavorare e far lavorare sulla resilienza al lutto, alla separazione alla limitazione della libertà"

Cosa deve imparare l'associazione

Che la crescita personale dei singoli capi è un fattore primario per essere testimoni autentici, a partire dalla fede in Cristo e nelle scelte personali. L'emergenza metterà a nudo molte fragilità che se non curate nel modo giusto avranno lasciato solo dolore senza diventare motivo di crescita..

Ripensare come formare i capi ad essere persone che si amano in prima persona e che sono in grado, anche in situazioni di emergenza, di fare squadra, non solo per dovere di servizio all'Agesci ma per amore tra fratelli cristiani.

"Che educare non coincide con fare attività. Che se è vero che lo scoutismo passa dai piedi e dalle mani, è anche vero che queste estremità occorre arrivare alla mente e al cuore, altrimenti facciamo solo consumare delle esperienze o delle emozioni."

Come dialogare nuovamente con i ragazzi che sono inevitabilmente cambiati, ma sarà un processo lungo scoprire come sono cambiati quanto le sofferenze, la mancanza di riti, occasioni e "celebrazioni" li hanno toccati.

Abbiamo delle conferme: le relazioni semplici e genuine, il contatto con la natura e la vita all'aria aperta sono degli aspetti della vita dei ragazzi che non possono mancare.

Aiutare i ragazzi al discernimento, al comprendere i perchè, a valorizzare il tempo delle relazioni!

La tecnologia ci ha permesso di tenerci in contatto, ma non di sentirci vicini. uno degli elementi fondanti dello scoutismo è il senso di comunità, che è stato molto difficile da affermare in questo isolamento.

ESSENZIALITÀ

Che bisogni leggo nei capi

Riscoprire quel senso che ci muove. Trasmettere quel caro stile dello scouting che forse alle volte è stato un pò perso, per il quale prima ci interroghiamo sui motivi, poi sulle modalità.

C'è bisogno di dare segnali di speranza, quella vera, quella che viene dal nostro essere uniti a Dio.

Necessità di esser accompagnati a riesplorare le radici e il senso dello scautismo, separandoli dal come si è sempre fatto, e da come è stata la loro esperienza da educandi.

La rinuncia forzata ai campi di formazione ha privato poco meno di una decina di capi della Co.Ca. di uno spazio di confronto importante per la loro crescita ma si tratta di un bisogno che non è possibile soddisfare con strumenti diversi dal campo e quindi sarà da recuperare quando possibile.

Aspetti emergenti per la Formazione Capi

possiamo creare un'associazione migliore ripartendo dalle basi, dal bello e dai bisogni dei ragazzi! sarebbe bellissimo....è un pò come se qualcuno avesse schiacciato un reset."

Questi mesi hanno dimostrato che le esperienze che proponiamo con il nostro metodo non sono sostituibili. L'averne provato l'assenza ci dovrebbe aiutare ad esaminarle con una nuova consapevolezza.

Le fondamenta sono una promessa, un patto associativo, una relazione con gli altri e con Dio e la

voglia di servire. Da questi pochi elementi, che rappresentano le radici, sono cresciuti molti rami, che forse alle volte hanno messo un pò in ombra il resto.

le comunità capi stanno cambiando, almeno nella nostra città, e questo ha risvolti significativi anche sulle scelte di formazione dell'Associazione. credo che questo richieda da parte dell'associazione una riflessione e maggiore elasticità in materia di formazione obbligatoria.

Cosa deve imparare l'associazione

Potrebbe essere un buon momento per ripensare a come l'associazione prende posizione e in generale sulle modalità in cui esercita la democrazia al fine di alleggerirla ulteriormente.

Per quanto riguarda le strutture associative spero si possa fare una seria riflessione sulla necessità di ridimensionare la complessità associativa fatta di incontri ed eventi continui.

Dobbiamo imparare a far funzionare le deleghe, chi ha ruoli di responsabilità deve essere capace di decidere, condividere i processi decisionali non significa continuare a rimandare le decisioni o non prenderle affatto.

Ma la cosa che ritengo più importante che è sotto gli occhi di ciascun capo è che quei valori fondanti dell'Associazione sono decisivi tanto oggi quanto ieri

"E' stato un momento importante di ricerca degli elementi essenziali della nostra proposta educativa e di consapevolezza della centralità della relazione educativa.

Dobbiamo tornare tutti al senso del servizio... delle scelte fatte nel patto associativo. Siamo un'associazione che propone (solo) attività o pensiamo prima di tutto all'azione educativa dei ragazzi. Cos'è davvero importante? Riusciamo ad uscire dagli schemi... dalla rigidità che a volte il metodo ci dà? Belle domande!

La nostra capacità di fare cose insieme, sicuramente sarà vincente

Recuperare il tema del rapporto corretto col Creato che è da approfondire maggiormente; in generale un po' tutta la Laudato Sì

MI APRO ALLA CHIUSURA

**GLI ASSISTENTI ECCLESIASTICI
DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA**

LE RISPOSTE COMPLETE

Credi stiamo vivendo un cambiamento di paradigma rispetto a come i ragazzi e giovani capi scout/ educatori incontrano Dio e camminano con lui?

I ragazzi e i giovani capi stanno approfondendo la Parola di Dio nella loro vita. Le attività di catechesi si rivelano più presenti in questo tempo, in parte perché considerate più facilmente attuabili, in parte per il reale bisogno dei ragazzi e dei capi, in parte infine, per la concomitanza della Quaresima. La Parola di Dio si è rivelata quindi più significativa nella loro vita.

La vita scout, a mio parere, era molto fondata sul "fare", sulla bellezza dello stare assieme e sulla convivialità. Il motto principale: imparare facendo. Notavo molto fragile la vita liturgica, la capacità di fare silenzio, di confrontarsi con la Parola di Dio. Adesso che il fare (uscite, gioco assieme, attività di gruppo) è stato per due mesi bloccato tutto è crollato? Cosa avevo già imparato (non siamo a zero)? Si può fare servizio anche da soli e non in gruppo? Si può pregare anche da soli e non solo partecipare alla messa di gruppo? Ci si può trovare su meet o zoom per condividere la PdD? Qual'è l'essenziale della vita e della promessa scout? Cosa mi manca degli scout? Da questa risposta posso capire perché ci andavo, e che cosa amo! Certo per i prossimi 2, 3 ma anche 12 mesi tutto sarà da re-impostare. Buona strada.

Non mi sembra che per il momento si stia creando un cambiamento di paradigma ma penso che qualcosa potrà venire fuori poco alla volta: l'incisività della scelta di Fede. In altre parole: forse i capi si stanno accorgendo che le motivazioni di Fede, se coltivate, possono indurre una sempre maggiore disponibilità a fare servizio. A questo punto si inserisce una mia proposta metodologica: la catechesi non cade sulla riunione come un meteorite, ma avvia fin dal principio la serie di attività successive. Esempio : maggio , mese della Madonna: creiamo insieme dei gesti che facciano incrementare la conoscenza della medesima.

Si, sta cambiando in modo profondo: la realtà ha posto i ragazzi davanti a domande fondamentali, mi viene da dire vocazionali. Tutto questo è nuovo, e richiede risposte nuove e profetiche. La Parola di Dio, che fino a ieri non aveva molto senso nelle loro vite, adesso viene ascoltata, valutata e soppesata, in un momento dove ricercano un senso. In questa ricerca di senso legata al vivere, si accorgono molto di più delle "parole vuote", di un Dio di plastica, che non costruisce una relazione. Solo adesso si accorgono che pregare per loro è un problema, e chiedono come fare. Mi ha colpito che sulla fede, chiedono "che cosa fare?" non è più una questione di "idee", la solita battaglia tra ciò che pensa la chiesa e ciò che penso io, ma su come posso fare e come possiamo fare.

Ognuno viene fuori per come si sta costruendo. Il discernimento personale e comunitario alla luce dell'ascolto della Parola di Dio sono diventati l'unica ricchezza

Mi sembra una domanda un po' eccessiva nella sua pretesa. Il cambiamento percepito dipende molto dalla vita di fede precedente a questa emergenza e anche dal livello umano a cui la persona si trova. Sicuramente i capi Scout si interrogano come fare per manifestare una loro vicinanza e presenza ai ragazzi. Si stanno utilizzando i sistemi di comunicazione per cercare di stimolare il cammino di ognuno, ma è evidente che questa non può essere la normalità, soprattutto per un cammino scoutistico dove la dimensione esperienziale è molto forte. Forse questa emergenza sta stimolando il cammino di fede di alcuni singoli, ma molto dipende dall'età, dal punto di partenza, dall'esperienza di fede ricevuta e vissuta.

Si sta cambiando e in questa trasformazione ci sono potenzialità e rischi. Potenzialità nel poter comunicare con i ragazzi e i capi attraverso nuovi strumenti, come le videoconferenze, le liturgie in streaming. Il rischio invece è quello di una virtualizzazione del rapporto con la sfera religiosa e un allontanamento, per ora forzato, ma che di fatto accelera, l'allontanamento già prima avvenuto, dalla vita sacramentale dei ragazzi e dei giovani.

La maggior parte degli attuali capi (under 30), non diversamente dai loro coetanei non scout, vive in modo sempre più radicale la difficoltà rispetto alla propria ""scelta di fede"". In loro normalmente c'è una grandissima carenza di "cultura cattolica" (contenuti catechetici) e poca consapevolezza del proprio ""senso religioso"" (livello esistenziale e affettivo della fede). Questo rende loro molto difficile: sia l'essere testimoni credibili (figurarsi appassionati), sia l'essere educatori alla scelta di fede.

Temo che questa situazione fra non molto porterà un'Associazione così grande a patire anche nella sua struttura sociale i contraccolpi dell'indebolimento della fede e dell'appartenenza ecclesiale di molti suoi soci adulti (tensioni interne? prese di posizione e di distanza intraecclesiali? scismi associativi?).

D'altra parte avverto la speranza che a livello di comunità capi si possano impostare camini forti di ri-appropriazione della fede in chiave adulta. In alcune CoCa c'è la disponibilità e il desiderio di farlo. I capi, in quanto educatori, si sentono motivati ad approfondire la fede per essere credibili; in quanto uomini e donne, sono desiderosi di essere veri anche di fronte alla "questione" di Dio e della Chiesa; sono attratti dal Vangelo nella misura in cui lo conoscono o lo ascoltano.

A mio avviso il problema maggiore è il tempo: la CoCa e FoCa non hanno spazio e tempo a sufficienza per favorire veri e propri cammini di radicamento della fede nella vita. Solo pochi capi, favoriti da una storia personale ""eccezionale"" (proprio nel senso che fa eccezione), riescono a far convivere una ""formazione permanente"" di fede impostata e coltivata personalmente, con il servizio educativo scout, che sappiamo quanto sia esigente.

Mi chiedo spesso se - per favorire una reale crescita nella fede dei propri capi - l'Agesci non debba rivedere la propria concezione di CoCa e favorire il suo ripensamento da ""comunità di servizio"" in ""comunità di vita, fede e servizio"", favorendo in tutti i modi il loro inserimento ecclesiale-parrocchiale."

"In questo tempo in cui ragazzi e capi sono stati costretti fra le mura domestiche la prima dimensione che nella vita reale li ha interpellati è la famiglia, con la sua storia, la sua resilienza, le sue ferite e fatiche.

Per chi è uscito ed ha fatto strada e servizio il modo di incontrare Dio è stato nella prova della prossimità alla giusta distanza e per chi è rimasto a casa nel discernimento fra mille immagini e notizie e nella creatività delle relazioni alla prova del virtuale.

Come Dio sceglie di incontrarci e camminare con noi lo scopriamo ogni volta in modo nuovo, certamente manca ora la dimensione del gruppo, della comunità. Come incontrarlo e camminare con Lui senza questa dimensione è la questione più rischiosa e nuova in questo tempo, perchè ci richiede una considerazione realistica di una mancanza e altrettanto realistica della presenza a noi stessi e al nostro vissuto nelle relazioni di ogni giorno.

"

"1. Il Covid19 ha sparigliato le carte e, come al solito, ha sbugiardato le ideologie, anche dentro la Chiesa. Non si può impostare una vita cristiana sul servizio inteso come volontariato o semplice condivisione, né semplicemente sullo ""stare insieme per fare qualcosa"". La vita in Dio, in Cristo, nello Spirito, è vitale ed essenziale, il resto è in più.

Il valore della preghiera personale (vera Cenerentola per tantissimi capi, che poi non sanno educare i ragazzi a viverla!), il senso carnale e concreto della fede cristiana (fatta di segni efficaci della Grazia, perché fondata sull'Incarnazione), la necessità non psicologica, ma ontologica della comunione (non solo spirituale o virtuale!) nel Corpo mistico di Cristo, l'efficacia dell'espiazione dei peccati nel sacrificio e nella sofferenza offerti in Cristo, il bisogno esistenziale di essere realmente connessi e di connettere finalmente ogni dimensione della vita, sono alcuni valori riscoperti in questo tempo

(bisogna però che ci sia qualcuno che aiuti a collegare tutti questi fattori; l'AE ha questo dovere, ma anche ogni capo educatore dovrebbe essere in grado di aiutare i ragazzi a fare unità nella loro esistenza). Mi ha stupito molto l'introduzione che accompagna questo lavoro: riscoprire l'unità fra teologia e prassi. Certo! Ma chi ha accantonato la teologia e la chiarezza del dogma e della Tradizione per mettere (ancora adesso) in primo piano i problemi sociali (ambiente, migranti, lavoro, ecc) senza connessione con la croce e la risurrezione di Cristo, come se esistesse una pastorale e un agire morale svincolati da Gesù Cristo, dalla sua Persona, prima ancora che dal suo insegnamento (oggi va di moda dire ""messaggio"")? L'aiuto che possiamo dare come AE? Rimanere FERMI e ROCCIOSI su quello che abbiamo vissuto e imparato: non è lo Spirito Santo che sgretola questa roccia, ma le potenze di questo mondo, che hanno facile presa sulle persone. Lo Spirito sposta le montagne, non le distrugge."

Penso che il momento attuale ci offra la possibilità di cambiare. La nostalgia del "torniamo come prima", comprensibilissima, dev'essere superata: "torniamo meglio di prima". L'incontro con Dio ora è difficilmente veicolato e aiutato dalla comunità, con tutti i migliori sforzi che possiamo fare di (più o meno utile) "smart-praying". La dimensione personale diventa centrale, con tutte quelle risorse e fragilità che nasconde. In generale mi pare che dentro i ragazzi (RS) emergano con più forza certe domande di senso, il ché è molto interessante. L'immagine di un Dio che stabilizza ogni cosa, del "non cade foglia senza che Dio non voglia", finalmente, cade. E' una forma di "pulizia di Pasqua", ecco. Viene poi la sfida di riuscire a narrare nuovamente, con parole diverse, forse anche con liturgie diverse, la vera "buona notizia".

"Grazie intanto dell'occasione di condividere e confrontarsi insieme!! Bravi!

Sarò magari un po' diretto (?) ma così vi divertite a leggere e abbiamo qualcosa di cui parlare ;-P
Lo specifico stato di emergenza, con le sue gravissime (""scientificamente"" motivate?) conseguenze sulla nostra vita, ha generato in tutti la ricerca di soluzioni nuove, ha stimolato la nostra capacità di adattamento. Volenti o nolenti. Anche il non fare niente è già una soluzione di adattamento...
Questo ""stato di emergenza"" genera solo per la sua violenza un ""cambiamento di paradigma""?
Non è detto, se si parla di modificare un modello ""dell'incontro con Dio e del camminare con Lui"" ... beh, dipende...

(1) è cambiato il paradigma del rapporto con gli amici? con le persone che amiamo? Per i ragazzi si può dire che ""cambierà il paradigma"" del rapporto con i loro nonni solo perché non si sono potuti vedere se non per videochiamata per due mesi, per tre mesi (o quanti saranno?). Con ""paradigma"" poi cosa si intende davvero? Il ""modo"" della relazione?

(2) Dipende non solo da noi, visto che è una relazione, ma anche da Dio.

Un cambiamento mi pare che sia in atto già da prima di questa situazione. E se si intende nello specifico dello scoutismo, a mio parere, lo è in modo ancora più evidente. Molte osservazioni le avete già fatte. Aggiungo che la paura per il ""mantenimento"" della struttura associativa (per cui spesso il problema diventa ""tenere aperto il gruppo"" più che essere e fare scoutismo) abbia colpito in particolare la nostra ""vista""... con gravi conseguenze.

Un esempio: tra prendere un lupetto che ha già tre fratelli in gruppo tra esploratori, rover e capi ed un bimbo con magari qualche disabilità psichica, o una famiglia scarlancata, a chi si darà precedenza per entrare in branco? Se poi un ""esempio"" come questo non ha nulla a che vedere con ""il nostro incontro con Dio e il camminare con Lui"", allora il cambiamento di paradigma... è già avvenuto."

"abbiamo domande a cui rispondere: Dio dov'è? a cosa serve? in questo momento è inefficiente? e la preghiera a che pro? servono i medici, i volontari, non serve Dio...

i nostri ragazzi/giovani sono abituati a celebrare con gli amici... ritualità teletrasmesse sono lontane... la Vita da difendere qual'è? la vita biologica, la vita spirituale... e la vita eterna cos'è?

la situazione attuale rimette al centro in maniera brusca tutte le domande di fondo del credere."

Non so se stia cambiando il paradigma, però questa situazione mi pare faccia emergere alcuni

punti riguardo al rapporto dei giovani con Dio e con la fede che devono farci pensare. In positivo, si avverte una nostalgia di spiritualità, di parole che diano un senso alla propria vita, di preghiera; inoltre c'è la percezione che non si possa vivere la fede cristiana fuori da una comunità concreta che si raduna: per questo c'è una tendenziale allergia alle Messe in TV, che vengono percepite come uno spettacolo e non come una liturgia. In negativo, emerge chiaramente che la domenica per molti giovani coincide con la Messa, e senza la Messa la domenica diventa un giorno come gli altri. Non c'è la formazione alla domenica come "giorno del Signore", qualificato certo dall'Eucaristia, ma che non si esaurisce in un rito liturgico. Il senso della festa, del tempo dedicato a Dio e ai fratelli, non sembra essere presente.

"Non so se si tratti di un cambio di paradigma (l'espressione nel mio mondo è forte), ma ci sono dei cambiamenti in atto che mettono in evidenza alcune distinzioni. Alcuni capi, in questa circostanza si sentono a terra perché non hanno nulla da fare, si sentono frustrati perché non riescono a dare forma al loro servizio educativo e non riescono a stare accanto ai "ragazzi" (termine generico che comprende tutti e tutte) per accompagnarli in questo periodo. tentano di proporre attività fantasiose, ma non puntano sulla elaborazione.

Altri capi, che hanno maturato un percorso di fede e una maggiore capacità di ascolto e introspezione, stanno valorizzando i contributi che vengono messi a disposizione da più parti; anzi nel lamentano una sorta di over dose.

La domanda è cosa rimarrà di tutto questo alla fine dell'emergenza. Torneremo a fare come prima? Saremo maturati? Avremo compreso l'inutilità del nostro servizio? IN questa fase è difficile comprendere come si stia cambiando perché ci troviamo in uno stato di sospensione e i cambiamenti in atto sono difficilmente misurabili.

Ci sono alcune domande che devono essere colte e accompagnate."

La mia esperienza è molto scarsa, però noto questo: le parrocchie (l'iniziazione cristiana, i gruppi parrocchiali) sono sempre più in difficoltà, fanno molta fatica a far crescere nella fede; anche nei gruppi scout vedo le difficoltà, anche se un aiuto è dato dal forte senso di identità e dalla struttura (anche metodologica) che i gruppi hanno. La fede non è mai stata data per presupposta, ma forse si dava come "scontata" la domanda di fede o la domanda sullo "spirituale". Ora non vedo più così, la domanda va suscitata, magari è implicita (sempre più implicita), mancano anche strumenti per esplicitarla, perché è ritenuta sempre più superflua, oppure relegata alla sfera privata o a una qualche ricerca di consolazione..secondo me questo è un cambio (già da un po')... aiutarsi non olo a far emergere le domande, ma proprio a suscitare la bellezza di un cammino che, di primo acchito, si vede superfluo (e comunque sempre sganciato dalla vita reale).. non vedo, per ora, altri mezzi se non il "mettersi in gioco" a livello personale di AE e capi che mostrino un modello umanamente "convincente" di vita di fede..

"in questo tempo di pandemia dove tutto si è fermato nel modo comunitario di vivere (attività incontri uscite...) sembra un paradosso parlare ancora di STRADA, COMUNITA', SERVIZIO. invece mi sembra che anche nella difficoltà della comunicazione e nella sofferenza dello "stare in casa" si sia manifestato un impegno ancora più deciso nel cercare l'unità del gruppo, attraverso certo i mass media, e attraverso un cercarsi più sincero e desideroso del bene di tutti. Non sono mancati dunque i momenti di vita "comune" insieme anche se a distanza, e una disponibilità al servizio. Attraverso i collegamenti col parroco che trasmette in streaming la santa Messa e alcuni altri momenti, ma anche in collegamento con il Papa e il Vescovo, vediamo che chi è più attento riesce a mantenere il rapporto non solo con i fratelli, ma prima di tutto con Dio. E anche il servizio è stato significativo, la dove siamo stati chiamati a contribuire con Caritas e Protezione Civile per qualche momento di intervento.

Ancora ci attenderà un cammino (e una strada) lungo su questo stile. Quello che auspichiamo si possa realizzare meglio è il rapporto personale con ciascuno nella direzione spirituale e santa Confessione."

Personalmente non vedo particolari cambiamenti, se non una certa attenzione alla dimensione della fede, che in passato era più difficile mettere a tema negli incontri. Forse noi preti riusciamo meglio a renderci presenti nelle riunioni, rispetto a prima, perché siamo più disponibili come tempo e impegni. Che cosa avvenga nel cuore dei giovani capi e dei ragazzi non riesco a dirlo, perché con quasi nessuno di essi ho un rapporto personale a livello di fede. Dall'esterno posso notare che considerano la fede una dimensione della loro vita scout, forse più che della loro vita in generale. Qualche giovane capo mi sembra lontano da una fede vissuta. Per il resto concordo con le osservazioni fatte da voi.

"Premetto che andrò – mi sembra – fuori tema...; e premetto anche che la mia visione è molto limitata, anche e soprattutto in questo tempo di emergenza.

Poi non credo a tutte queste visioni un po' catastrofiche, come se la nostra vita debba dividersi tra il prima e il dopo virus. E non credo che questi mesi abbiano sconvolto più di tanto le nostre vite e di conseguenza le vite dei ragazzi, anche relativamente alla loro vita di fede.

Io credo che tornati alla normalità ci troveremo davanti le abituali difficoltà e i soliti problemi.

Certo siamo chiamati ad una "rivoluzione culturale" per superare il divorzio tra fede e vita (divorzio che è in atto da decenni...), e questo superamento lo si può realizzare – a mio parere – se prima non si supera un altro divorzio; credo che i nostri gruppi (almeno il mio) debba superare il divorzio tra autonomia, "autarchia", vita parallela, isolamento metodologico e (invece) apertura, coinvolgimento, partecipazione, condivisione con la realtà della comunità ecclesiale concreta e particolare, in cui vive, ma non come ospite (più o meno sopportato...) ma come un elemento essenziale e vitale.

Il gruppo scout non è in parrocchia per caso (e quindi potrebbe benissimo essere altrove...) ma è lì... vive lì... perché è lì che "deve" vivere (e non può non vivere che lì... nella quotidianità della vita di una povera comunità cristiana!). Ma non viverci solo "fisicamente", ma abbracciando quella comunità, facendola propria, lavorando perché viva sempre più al meglio la propria testimonianza del Signore! Questo mi sembra uno dei problemi di fondo, che abbiamo e che avremo di fronte. L'"incontro con il Signore" non si realizza nel nostro cuoricino e nella nostra testa... ma nell'incontro con volti concreti... con persone concrete... con tutte le loro difficoltà e cose belle...

Si ama il Signore se si ama la sua comunità concreta!

Si incontra il Signore se si incontra e si vive la comunità dei suoi fratelli!

Educare alla fede significa camminare con una comunità (con tutti i limiti e le cose belle di una comunità...). Perché è nella comunità che tu puoi fare esperienza (iniziazione cristiana) di tutte le varie dimensioni dell'esistenza cristiana (preghiera, liturgia, catechesi [che è solo "un" elemento di un processo più complesso e complessivo dell'educazione alla fede...] carità, vita di comunione, costruzione della comunità, condivisione...).

Credo che il cambio di paradigma debba essere questo; se no, faremo dei bei percorsi scout, ma non costruiremo e non vivremo la comunità che è l'unica che può far crescere la nostra esperienza cristiana in una visione unitaria, continuativa e globale.

E' nella comunità che tutti insieme si pensa all'orientamento globale del cammino dell'educazione alla fede, che poi le varie realtà, con le loro caratteristiche, realizzeranno nel proprio ambito.

Per me, quindi, il nuovo paradigma è proprio questa "rivoluzione culturale" che lo scoutismo deve fare con maggiore concretezza e chiarezza: la "rivoluzione ecclesiale"; ma per chiesa non intendo un concetto teologico... intendo una comunità cristiana concreta, calata nel suo territorio e nelle relazioni di persone e nel tessuto sociale di una realtà precisa e concreta.

Credo che solo "dopo" (o unitamente a) questa "rivoluzione" (ma fatta con convinzione, partecipazione, "amore"...), cercheremo di lavorare (tutti insieme...) all'elaborazione di percorsi educativi alla vita cristiana.

Credo che il termine "vita cristiana" sia più comprensivo di tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, che non il solo termine "fede" (così spesso usato e abusato nel nostro ambito... come mi sembra sia abusato anche il termine "Dio"... sa molto di "religione naturale" più che di un rapporto vitale con una persona... il "Signore"...).

Se si fa decisamente e concretamente questa scelta e questa rivoluzione, credo poi che anche alcuni aspetti metodologici possano e debbano anche essere rivisti e riconsiderati.

Chiedo scusa dei pensieri confusi e frammentari... "

"Mi pare che il cambio di paradigma più che nei ragazzi stia avvenendo negli adulti. Mi riferisco all'uso di internet e dei social che prima dell'emergenza Covid era considerato ""a lato"" della realtà e della vita quotidiana e che ora invece è indispensabile.

Queste settimane di isolamento invece hanno spinto molti ragazzi e giovani a guardarsi dentro, ad ascoltarsi, a porsi le domande di senso che prima erano perennemente in sospeso, a pregare, a capire l'importanza della liturgia (fatta non solo di parole, ma di un ritrovarsi fisico insieme, di gesti, di segni materiali). Questo periodo mi pare che abbia dato consapevolezza ai ragazzi di come la realtà virtuale sia incompleta e impoverisca le relazioni interpersonali. Alla fine è molto meglio andare a scuola che seguire le lezioni, stesi sul divano o sul letto, rimanendo a casa da soli..."

Condivido in pieno ciò che ci avete scritto: da ormai tanto tempo c'è troppa distanza tra teologia e pastorale, tra fede e vita. Troppe volte, mi sembra, la pastorale giovanile diventa solo un trattenere i ragazzi facendoli fare cose buone ma senza preoccuparsi di far loro una proposta concreta di sequela di Cristo. E aiutare tutti i capi e coloro che hanno responsabilità nei gruppi ad approfondire bene la fede soprattutto attraverso la preghiera e la lettura della Sacra Scrittura.

È un dato molto soggettivo, non si può generalizzare. L'incontro col Signore e esserne testimone dipende dalla mia storia, dalle persone incontrate, dalle esperienze vissute e da quanto sento presente Dio nella mia quotidianità. Noto una sempre maggiore dicotomia tra la vita e la fede, una "mia fede" da vivere a momenti... una fede intimistica e un po' "fai da te" ma soprattutto una fede emozionale!

"Ritengo che stiamo vivendo un cambiamento generale, non solo a causa di questo virus. Penso che ormai sia impensabile il poter accompagnare la crescita spirituale di una persona fuori da un contesto relazionale profondo. Prima che venga concessa fiducia ci vuole tempo, c'è da curare molto il legame personale. Cosa comprensibile, perché nella miriade di proposte che ci bombardano non è semplice orientarsi, soprattutto quando questa proposta, come è la proposta di fede, chiede un coinvolgimento di tutta la vita. Ma è fondamentale anche l'appartenenza ad un gruppo, che deve però essere sempre compresa all'interno dell'appartenenza alla Chiesa.

Per creare questi legami è necessario dedicare molto spazio all'ascolto. Oggi ascoltiamo il Brano dei discepoli di Emmaus. Lo ritengo davvero paradigmatico. Il Risorto per creare un legame non impone il proprio riconoscimento, accetta di camminare nella direzione sbagliata che stanno percorrendo i discepoli e si mette in ascolto. E se prende la parola all'inizio è solo per concedere loro ulteriore spazio, per permettere loro di raccontarsi, di fare chiarezza sul proprio vissuto. Solo dopo, e alla luce della Scrittura, si concede un rimprovero e offre nuovi orientamenti per quel vissuto. Ma lascia sempre a loro una libertà di scelta. Prima fa come per andare più lontano e viene invitato a rimanere. Poi, riconosciuto, scompare. Si apre il tempo della loro responsabilità.

Quindi riassumendo: tanto ascolto, relazioni nel gruppo ma anche confronto personale (importanza di un accompagnatore spirituale), invito ad una responsabilità personale in un'ottica di fede, ovvero in un'ottica di servizio, di dono di sé.

Il tutto tenendo presente che viviamo in un tempo che fa sì che come non mai le scelte non restino fatte. È una ""fragilità"" dentro alla quale il nostro mondo è immerso e che spesso viene confusa per libertà. Questo richiede che l'accompagnamento e la ""vigilanza"" siano il più possibile costanti. "

Credo che il cambiamento riguardi la sensibilità; prima Dio era dentro un frullatore operativo dove forse c'era anche un piccolo spazio anche per Lui, Ora Dio lo potrò sentire- appunto- in modo rinnovato, partendo dall'incontro personale dove riscoprire che il Signore è la mia vita spirituale da costruire giorno per giorno.

Sicuramente il cambiamento della "non-vita-comunitaria" è un cambiamento importante, un po' per lo stile un po' perché se il gruppo tira, allora tirano tutti quelli del gruppo... Come dare tempi e strumenti perché i momenti comunitari siano partenza e approdo di un cammino più personale? Io

faccio fatica a pensarlo, perché i tempi delle normali attività non mi sembra diano spazio a questo, in una vita normalmente frenetica. Ora si potrebbe fare di più? Forse, si può proporre una presenza che accompagna, che sia a disposizione per sciogliere dubbi o per affrontare domande, nello stile del camminare insieme.

"I ragazzi vivono un grosso periodo di stress perchè la solitudine, la mancanza di relazioni dal vivo, le molte ore passate a scuola o in lezioni universitarie, scombuscolano tutto il sistema di riferimento. C'è chi riesce a viverla meglio, perchè magari ha una famiglia attenta alle spalle, chi è più solo e senza riferimenti. Riguardo ai capi succede la stessa cosa. Inizialmente il problema era come portare avanti programmi, scadenze e attività, ma questo tipo di spaesamento è durato poco. Adesso, costretti anche loro a vivere in questa situazione, si trovano davanti a domande sulla loro identità, sulla loro fede, sulla loro vita, che prima, anche nel percorso scout, anche in un percorso più o meno solido di fede, non poteva avere lo stesso effetto. Tutto lo schema, il punto di vista sta cambiando. Non è più al primo posto il ""cosa fare, insegnare o far vivere ai ragazzi"" è più urgente il ""chi sono io, cosa voglio fare, che rapporto ho con Dio"" e solo di conseguenza ""cosa, di questo, insegno o testimonio ai ragazzi?"". E su questo secondo me bisogna lavorare moltissimo. Lasciamo perdere programmi e scadenze e occupiamoci in primo luogo di questo aspetto interiore e identitario, sia dei capi che, poi, dei ragazzi.

Nello specifico della fede, non sono in grado di dire cosa è cambiato, alcuni si sono ammorbiditi, forse perdendo speranza, perdendo stimolo nei sacramenti o nel confronto con gli altri, altri hanno riscoperto una dimensione personale e familiare di preghiera importante. Dipende moltissimo da come si ponevano prima e dal grado di solitudine nel vivere questa dimensione.

"

"SE qualcosa è visibile non è certo un 'cambiamento'. Non credo che stia cambiando nulla rispetto agli anni passati. Soprattutto da quando si è smesso di parlare di Dio come ne parlava Gesù: come GARANTE di una vita, prima di tutto, ETERNA. Da quando il cristianesimo è diventato una 'dottrina sociale universale', ha perso il suo MOTIVO di attenzione: certe cose le dicono meglio altri! Il Vangelo è 'buon annuncio' perché annuncia una SALVEZZA, ma qui, adesso (da anni) NESSUNO cerca di essere salvato da nulla...

Noi NON stiamo dicendo al mondo quello che dicevano gli Apostoli: basta leggere il Nuovo Testamento. Loro, come lo stesso Gesù, predicavano CONVERSIONE: cambio del modo di vivere; parlavano di PECCATO da cui liberarsi... c'era in modo chiaro la necessità di SCEGLIERE tra Dio e 'questo' mondo...

Ragazzi: stiamo andando nella direzione OPPOSTA! Leggete san Giovanni e ve ne accorgete.

E non tiriamo fuori le solite storie sulle 'domande': l'umanità trabocca di domande PRIVE di risposta! L'umanità di sempre cerca RISPOSTE VERE ed affidabili!"

Quali sono i segni profetici da leggere in questo momento?

La sete di Dio, l'interesse per la Parola come chiave ermeneutica del disagio esistenziale.

Questo è il periodo della VERITA', tutto passa solo Cristo resta, verità su cosa veramente amiamo e quindi su chi siamo, verità sulle motivazioni, verità su noi stessi e sugli altri, verità sulle nostre fragilità e verità su cosa cerchiamo e sul perché gli altri ci cercano ... Tanti segni di carità spirituale e materiale sono cresciuti e fiori sono sbocciati. Dove c'era vuoto ora potrebbe risaltare ancor più il deserto ... ma il Signore entra anche a porte chiuse e quindi la fiducia è immutata.

Ovviamente la prima cosa che salta agli occhi è l'aumento del senso di precarietà: che piaccia o no, la visione di interminabili cortei funebri induce alla convinzione che siamo tutti vulnerabili. Dopo di questo spero che avvenga una maggiore convinzione che, quando tutto crolla, solo Dio non passa mai.

"Che i sogni si possono cambiare - La fede non inizia con l'andare a messa, ma con un incontro personale con Cristo - La vita è una cosa seria - Senso del limite - Si scoprono amati sul serio - Vogliono essere in cammino verso una meta alta. Riscoperta degli adulti.

I danni dell'inverno demografico, che il pianeta è il padrone della festa, l'inutilità di ogni frenesia, il silenzio, la noia, il diritto dimenticato dei bambini e dei ragazzi al gioco e allo studio, la disponibilità al servizio più celere da parte dei non praticanti, la centralità della famiglia, la fine di ogni giustificazione che tenga in piedi ancora una cultura maschilista, l'abbandono dei popoli sottosviluppati che si ripercuoterà su quelli nel benessere, il senso dello stato e viceversa la fine della democrazia in molti paesi, che tutto è dono, il sistema sanitario universale e gratuito.

Nel nostro gruppo si sta attraversando un cambio generazionale della Comunità Capi. Penso possa migliorare molto: i più giovani hanno meno problematiche dei capi più anziani. Certamente si sente un pò il peso del passaggio. Alcuni capi più giovani sono più sensibili a un cammino di fede, spesso negli anziani è solo accennato. I segni profetici sono da leggere più in grande nell'ottica della pastorale dei giovani, oggi molto difficile. Forse il cammino scout offre per il futuro qualche opportunità in più rispetto al classico catechismo, ma bisognerebbe riproporre un cammino Scout un pò più impegnativo: spesso per non chiudere i gruppi, si accetta di tutto. Questo non aiuta!

"Segni profetici:

- discernimento sulle riunioni necessarie e quelle non necessarie
- questo periodo ha portato noi preti a sviluppare nuove forme di annuncio della Parola e della vicinanza spirituale. Strumenti che già usavamo, a volte, ma che ora creano un appuntamento fisso e metodico (tipo newsletter sul Vangelo della Domenica)
- accompagnamento, anche se virtuale, alla rilettura interiore di questa "quarantena" che ha posto tante domande."

"I segnali ""profetici"" credo siano rintracciabili proprio nel desiderio di credibilità, coerenza e pienezza di vita che lo scoutismo ancora riesce a trasmettere alla maggior parte dei suoi ragazzi e in particolari in quanti diventano capi. Il desiderio di una vita piena, vera, capace di trasmettere qualcosa di buono ai più giovani credo siano le motivazioni migliori su cui fare leva per accompagnare le domande e la ricerca di risposte vitali nei nostri capi e ragazzi.

Vedo nei capi una grande disponibilità ad una catechesi fatta solo ""per loro"", con stile scout e contenuti adulti. Anche se non lo si può fare spesso, però dimostrano il loro desiderio/disponibilità nel dedicare tempi relativamente lunghi e riservare gran parte dell'uscita di CoCa alla catechesi e/o alla preghiera. Per far questo è decisiva una certa convergenza della Comunità capi e un buon

affiatamento tra i Capi gruppo e l'A.E. o prete disponibile ad accompagnare i capi e la loro formazione cristiana. Inoltre molti capi cominciano a rendersi conto che - se vogliono - trovare nutrimento per un cammino di fede più adulto e credibile possono attingere ad altre proposte ecclesiali (ma spesso il problema è il tempo)."

"Per qualcuno la dimensione del silenzio e della profondità è stata una scelta feconda, ma più difficile se non c'è un substrato di esperienza e di grammatica interiore: il deserto sperimentato in alcune esperienze di fede nella vastità del creato o nella ospitalità di qualche monastero in questo tempo di deserto esistenziale e antropologico prima che essere una dimensione scelta è una condizione imposta e in questo vero deserto che non si sa quanto possa durare ci è richiesto di considerare noi stessi con verità.

Nel cuore possiamo incontrare fra le mille voci quella dello Spirito del Signore che ci ricorda le sue parole, i volti e i fatti più importanti della nostra vita con Lui.

Più che la virtualizzazione sociale della fede (dopo un po' il ""mondo zoom"" ti lascia nella solitudine reale di uno schermo...), sarebbe utile offrire e trovare educatori alla fede che ti accompagnano nel lavoro interiore del combattimento spirituale e del discernimento fra le tante parole e immagini che ci portiamo dentro.

Il Vangelo e il Crocifisso sono la liturgia domestica migliore, come ci diceva il Papa nella settimana santa. Beati quelli che lo hanno scoperto."

Come dicevo, bisogna smetterla con gli slogan che fanno l'occholino al mondo, ma sono vacui ed effimeri. Dobbiamo tornare all'essenziale di ciò che è l'identità associativa. Perché sono nati gli Scout? Perché è nata l'Agesci? Cosa abbiamo da dire di specifico ai nostri ragazzi? Una Chiesa ridotta ad ONG, ad ospedale da campo, a distributore caritas, a formatore di bravi cittadini che hanno poca o per niente fede, a giovani talmente obbedienti che non provano nemmeno ad inventarsi modalità coraggiose per stare con i loro ragazzi, non serve a niente, non annuncia niente, non ha ragione di esistere, perché non è stata fatta da Gesù Cristo per questo. La Chiesa c'è perché tutti abbiano la Vita. Ma...ne siamo consapevoli? Gli scout, i loro Capi, ne sono consapevoli?

Non so... vado a punti, così come mi vengono in mente. 1) Le domande dei ragazzi: forti, confuse ma al tempo stesso decise, la loro disponibilità ad ascoltare, che mi pare aumentata, più accogliente del passato. 2) Capi: interesse nella Parola di Dio. Tolta la celebrazione comunitaria, tolta la struttura parrocchiale e, in un certo senso, quella del gruppo scout, cosa resta? Interessante leggere, in zona, le tante richieste dei capi di un commento al vangelo, di lectio... Se ripartiamo da qui andiamo bene. 3) Verità su di sé. Questo elemento è particolarmente delicato... Man mano che si va avanti con la quarantena e questa situazione strana, le persone vivono un vuoto che è destabilizzante, ma anche estremamente chiarificatore: vedono meglio dentro di sé. Così emergono ansie sommerse, ma che è salutare affrontare. Il problema è che bisogna avere la forza di ascoltare, pazientare, accompagnare: responsabilità che DOBBIAMO prenderci più seriamente, buttando via risposte preconfezionate. 4) Valorizzazione della famiglia. La famiglia è diventata, per gli RS, ma anche per i capi, un elemento che riconoscono come trascurato. Gira la battuta: "ho scoperto che in casa vive della gente che si chiama 'genitori'... sembrano brave persone". Ma nasconde una grande verità: pure nelle tensioni più o meno crescenti, dove non c'è un ambiente chiaramente patologico, nasce l'opportunità di valorizzare il servizio familiare, domestico, "ai vicini". Rende più realistica la parola "servizio", spesso lanciata ai più lontani senza badare agli affetti che abbiamo più prossimi.

"Il valore dell'esperienza concreta e del decidere insieme sono centrali oggi.

E' centrale la gioia della vita cristiana, senza questo tanti progetti rischiano di essere ideologici. La fantasia in questo tempo è il lato umano della fede."

"I ""segnii"" per eccellenza credo siano i piccoli e i poveri. Da ciò che ""accade"" loro, da ciò che loro dicono e vedono dipende la nostra capacità di lettura di tutto il resto.

Ma forse è ancora presto per poter capire quale orizzonte si è profilato davanti a noi... è come se fossimo ancora nel bel mezzo del terremoto... difficile dirlo in questo momento.

Quando si sarà posato il polverone allora sì, ci sarà bisogno di una vista piuttosto efficace... che, ancora una volta, non è detto sia quella di noi preti!! Magari è più acuta quella dei bambini...

Grazie ancora..."

"Proprio il fatto di dover andare al centro della fede è ""profetico"". possiamo avere il coraggio di rivedere con i capi educatori il senso profondo: del gioco (Dio cerca l'uomo e lo vuole amico, si coinvolge con te, ti fa compagnia e non ti lascia mai solo/a), dell'avventura (la vita vera è avventura, non la calcoli, puoi prepararti il carattere per affrontarla ma ti sorprende e la fede è la forza interiore per ""essere pronti"", per superare la paura), del servizio (che è dono a rischio della vita, fedele come quello di Cristo: puoi usare tutte le mascherine che vuoi ma resti vulnerabile e lì sta l'amore). Questo può essere un grande tempo di profezia!"

Il cambiamento nei rapporti tra le persone, che toccherà inevitabilmente anche il ritorno alla normalità; un rapporto nuovo e ravvicinato con il mistero della morte; un diverso e più consapevole rapporto con il creato; la valorizzazione del tempo rispetto a quella dello spazio.

I segni profetici sono la conferma della generosità e della disponibilità al servizio. Il radicamento sul territorio. La capacità per alcuni di farsi vicini ai propri ragazzi/e.

Il bisogno comunque di comunità e consolazione.. se ti ricordi di loro, se fai vedere che sono una persona, con attenzioni personali, si fa breccia.. da lì, al far capire che sono amati di un Amore con la A maiuscola, ne passa.. ma un primo passo.. segno da leggere è la ricerca di comunità che siano realmente fraternità (profetiche)

"Un segno grande che si manifesta nella debolezza di tutti, la consapevolezza che siamo tutti fragili è un rapporto nuovo e più vero con la natura. Un rispetto e un amore vero per il mondo che ci circonda, un riconoscere come è importante la cura del creato e la lode a Dio creatore che ci ha resi responsabili e Suoi collaboratori nel ""governare la terra"" Cfr Genesi 2) "

Interesse dei giovani ad affrontare l'argomento della fede, al di fuori dei canoni tradizionali (catechistici, sacramentali); bisogno di approfondire tutti gli aspetti della fede (c'è molta ignoranza di ritorno o forse si è dato per scontato troppo riguardo all'educazione alla fede); esigenza di dare tempo alla propria vita interiore, anche se si è poco motivati a trovarlo (difficoltà a rinunciare alle abitudini di comodo, alla gestione del proprio tempo libero in maniera superficiale, influenza dei modelli di vita prevalenti); necessità di relazioni significative con persone che vivono la fede (AE, capi adulti, famiglie...); desiderio di conoscere testimoni (singoli e comunità).

"Un primo grande segno mi sembra quello del servizio, della solidarietà e della gratuità che in tanti modi si è espresso in questo periodo critico. E' emersa una cultura della vita e della custodia della fragilità che prima non sembrava così evidente e forte.

Un altro segno è quello della fede in Dio vissuto come comunità, come popolo, come Chiesa: trovare una Parola, dei segni e un senso nella relazione con Dio ha permesso a noi e a tanti di vivere nella speranza anche le fasi più critiche di questa emergenza

Un ulteriore segno importante mi pare di trovarlo in una rinnovata attenzione alla bellezza del creato sebbene dovuta al silenzio e allo stare a casa forzati. Sarà che siamo in primavera ma siamo circondati da suoni, colori, movimenti di animali selvatici che prima erano coperti dal nostro chiasso e dalla nostra invadenza"

Questa pausa forzata, con l'immensa tragedia che si è abbattuta sul mondo, inevitabilmente, fa riflettere tutti sul senso della nostra vita, sul fatto che non siamo onnipotenti e immortali ma soggetti

anche alla malattia e alla morte e anche sul fatto che c'è bisogno di un salvatore che non si limiti a questa vita terrena. Queste cose sono fondamenti di tutte le attività pastorali e di evangelizzazione, tutti gli educatori dovrebbero averle ben chiare nella testa e nel cuore. Purtroppo ho tante volte riscontrato che non è così. Ora, in questo tempo in cui sono bloccate tante attività, piuttosto che cercare di fare tutto quello che si faceva ordinariamente solo nell'on line, vedo un'occasione unica per poter aiutare tutti i capi e coloro che hanno responsabilità nei gruppi ad approfondire bene la fede soprattutto attraverso la preghiera e la lettura della Sacra Scrittura.

Qui rispondo pensando di più al tempo che viviamo. Ci siamo accorti che le nostre comunità non erano pronte ad affrontare quanto sta capitando. La celebrazione eucaristica è giustamente il cuore della vita di fede, ma tolta quella, per quanto ci sia da crescere nel comprenderla, in molti è venuto meno quasi tutto. Eppure di strade per nutrire la nostra relazione con il Signore ce ne sono altre, penso qui in particolare alla lettura della Parola di Dio e alla preghiera della liturgia delle ore. Certo c'è anche tutto il tema del servizio, ma su questo il mondo scout marcia forte. Sul rapporto con le Scritture e con la liturgia delle ore invece mi interrogo di più. Credo che siamo chiamati a verificarci su come possiamo accompagnare nella scoperta e nell'utilizzo di questi fondamentali strumenti che la Chiesa ci consegna per coltivare la vita di fede.

"La profezia è uno slancio verso il bene vero che sa superare ogni ostacolo e questa energia consiste in una autentica ricerca di Dio.

In questo senso leggo tre segni: maturazione della coscienza, intesa come una percezione più adulta di un mondo da equilibrare e non da scardinare,

- indissolubilità della proposta educativa, quale valore umano e spirituale che ha ritrovato il suo posto e attraverso il quale occorre passare ripercorrendone gli aspetti più conosciuti e collaudati,
- significato della relazione personale e comunitaria con il Signore, esprimibile come un forte desiderio di fede che ha un' unica e sostanziale direzione rappresentata da una seria vita di preghiera, alla quale dedicare tempo. "

La presenza al Triduo, fatto in via telematica come momento dedicato a loro al posto della Route di Pasqua e l'apertura alle Lodi di Pasqua con una comunità più ampia, parrocchiale e non, sempre in via telematica, è un segno molto bello e consolante; la disponibilità al servizio con la Protezione Civile (per i maggiorenni del Clan e per tanti Capi giovani) è altrettanto importante.

Se con questa domanda si intende "cosa dobbiamo imparare da questa situazione?" la risposta è che prima di attività, programmi e scadenze, è indispensabile avere una base solida di relazioni, coi ragazzi, fra capi, con sé stessi e con Dio. Sono dimensioni da fortificare sempre. Non so se fra tante attività "cose da fare", si sia guardato a questo aspetto.

"Innanzitutto bisogna stare attenti all'uso IMPROPRIO e truffaldino che di solito si fa della 'profezia'! La profezia biblica è richiamare alla FEDELTA' perduta all'Alleanza con Dio! Non raccontare scemenze su quello che ancora (e forse mai) non è! Leggete Amos e Osea prima di tutto! va bene anche Geremia o l'Apocalisse! Sono QUESTI i profeti e non 'certi' preti o istrioni vari che non nomino neanche per non dover poi sterilizzare la tastiera.

Lelemento profetico è che VIVIAMO SENZA DIO e a nessuno gliene frega alcunché.

La pandemia ci dimostra che TUTTE le nostre 'sicurezze' ERANO e RIMANGONO EFFIMERE: SOLO Dio RESTA!"

MI APRO ALLA CHIUSURA

I FORMATORI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Quali sono gli effetti, sia nella tua vita quotidiana che nel tuo atteggiamento/pensiero/stile di vita, di questo momento che stiamo vivendo? Cosa ti sta dando/lasciando ?

Molta insicurezza sul mio futuro lavorativo. Nella vita quotidiana è cambiato poco perchè continuo a lavorare nel mio ufficio.

Mi sta dando più tempo con la famiglia, e uno stile di vita molto più statico e sedentario che non ho mai avuto .

Sto beneficiando del poter trascorrere tanto tempo con la mia famiglia.
Non ho subito grandi contraccolpi professionali potendo lavorare da casa.

Mi sto mettendo molto in discussione sugli stili di vita e sulla gestione del tempo.
Mi sta lasciando molto spazio all'elaborazione e alla riflessione.
Il pensiero è molto attivo; mancano spazi veri di confronto.

Personalmente mi sono ritrovata a vivere molto più tempo con la mia famiglia, addirittura troppo e in spazi ristretti e obbligati. Non vedo più i miei amici e il mio moroso dal vivo ma solo tramite video call. Ho rivalutato le mie amicizie, andando anche a rispolverarne di antiche. Ho apprezzato il tempo per me, mi sono dedicata a cose "parcheeggiate" da tempo come la lettura o pulizie approfondite liberandomi di molte cose inutili che mi ancoravano al passato. sinceramente io apprezzo questo nuovo tempo, in questa situazione. Sto bene e sono serena. Penso di essermi adattata bene.

I tempi sono dilatati e si puo' vivere senza correre. Questo periodo mi sta donando tranquillità nelle relazioni in casa

Da un punto di vista lavorativo questo periodo ha cambiato molto il mio stile di vita con molti meno viaggi e tempo passato all'estero. Questa nuova situazione mi ha permesso di riflettere di piu' sul mio approccio al servizio, sulla lettura della mia realta' offrendomi la possibilita' di rileggere le basi del metodo scout ed in particolare sull'attualizzazione del osservare-dedurre-agire

Mancanza di vicinanza con le persone, mancanza di libertà nel muoversi. Si comprende la bellezza delle normali attività perché ne sentiamo la mancanza.

Vivo il momento con atteggiamento e pensiero sempre positivo, di natura vedo il bicchiere mezzo pieno e sono cresciuta in una famiglia di medici, lavoro in una neuropsichiatria privata, perciò certe "attenzioni" sanitarie ritengo che dovessero esserci anche prima (certo limitate alla situazione di 2 mesi fa). E' stato strano stare in casa senza vedere persone care che vivono nella stessa città, la tecnologia in questo caso è stata risolutiva. Forse in alcuni casi potremmo usarla meglio e agevolarci in alcune "fatiche" quotidiane. Sicuramente maggior valore al tempo, troppe volte dato per scontato, il tempo come dono prezioso.

Sto riscoprendo paradossalmente le relazioni. Il valore dell'aprirsi agli altri, che si dà per scontato avere vicino le persone. Sto riscoprendo lo stimolo a farsi coinvolgere anche da chi si conosce meno.

Sono diventato molto più riflessivo; medito sulle opportunità che ho, cerco di dedicare molto tempo

alle cose ed alle persone a cui voglio bene facendomi sentire o regalando loro tempo e servizio.

In questo momento sto rivalutando molto le priorità e tante cose che davvo per scontate...sto valutando come io sia stanca di scendere sempre a compromessi e se non valga la pena di trovare il coraggio di cambiare totalmente qualcosa (il lavoro) seguendo un sogno che è nel cassetto da troppo tempo.

Nella mia vita quotidiana dall'8 Marzo lavoro al computer da casa, forse più di prima, ed è stato una salvezza per restare in equilibrio. Ogni giorno aiuto mio fratello in casa per i pranzi spesa ecc.. perché lavora in ospedale e fortunatamente abitiamo vicini. Non mi è molto facile in questa situazione vivere serenamente tutte le proposte di attività scout "riadattate" alla situazione (organizzare branca, seguire consiglio di zona per i servizi nella città, mantenere un contatto con la CoCa..). In generale, è un periodo di preoccupazione, di momenti di solitudine e inquietudine, specialmente per alcuni conoscenti che sono nel frattempo scomparsi o che si sono ammalati.

Più calma nell'organizzazione delle attività quotidiane in smartworking

Più Difficoltà nella gestione dei figli per il cambio della loro routine

Esperienza positiva dello stare in famiglia, grande dolore per la sofferenza di chi sta vivendo la malattia e la crisi economica

Per ora fortunatamente la mia famiglia non è stata colpita da lutti legati alla pandemia quindi stiamo vivendo questa fase della nostra vita giorno per giorno, accontentandoci della "vita casalinga" e facendo il servizio che come coca stiamo attuando sul territorio: spesa per anziani. Sia adulti che ragazzi in famiglia viviamo nella speranza di poter tornare alla vita sociale di cui sentiamo la mancanza.

Gli effetti sono tutti legati al tempo, allo spazio e alle relazioni. Gli spazi sono famigliari, si lavora da casa, si studia da casa, ci si incontra "per case", si condivide in casa. La casa sta diventando il centro (cosa che non era più!! volevamo sempre uscire!), porto sicuro, hub di nuova generazione, faro per il futuro. Lo spazio del nostro corpo non è più allenato al contatto con gli altri che non siano quelli con cui condividiamo le stesse stanze. Il tempo sembra essersi allargato, allungato, stirato. Le relazioni sono "in attesa", sospese ad una fase 2, vincolate da un device tecnologico.

"Gli effetti sono in cambiamento nel corso delle settimane, partendo da un forte senso di vicinanza ""politica"" verso la realtà condivisa con il destino degli altri. Lo stile è quello dell' adesione alle regole, del crearsi un pensiero critico molto focalizzato sul presente. C'è stato e c'è ancora un po' il ripiegamento verso il proprio nucleo familiare in una forma di protezione, elemento che non è da trascurare perché è seme di una unione relazionale sana ma nasconde il germe della pigrizia e dell allontanamento dagli altri.

La scelta politica è quella che mi sta facendo riflettere di più su chi sono come scout in relazione con gli altri, in quale filiera e con quale responsabilità sto e tornerò nel mondo fra qualche giorno. La ricchezza delle diverse realtà familiari e professionali dei capi ci aiuterà a raccogliere molte consapevolezza da far fruttare.

Premetto che io non ho mai smesso di lavorare e questo sicuramente è stato di aiuto dato che vivo sola. Ho comunque cercato di dedicare il tempo che mi sono ritrovata in alcune attività di volontariato possibili, nella lettura, nel tenere i contatti con le persone sole e anche nel riposo, dato che la mia vita è fatta di tantissimi impegni. Una dimensione, quella del riposo forzato che ha lasciato lo spazio per fare il punto sulla vita.

"Questo momento ha portato molti cambiamenti, rispetto alla vita di tutti i giorni. Credo che sarebbe errato giudicarli tutti come negativi. Dal punto di vista prettamente logistico, nella mia vita comporta un maggior numero di complicazioni, per arrivare ad un risultato leggermente minore al solito. Prima

della pandemia, stavo per cambiare casa. Dentro di me, sapevo che questo avrebbe comportato tante comodità in più, come ad esempio avere una connessione internet o tutti gli elettrodomestici finalmente funzionanti. In parole più semplici, una vita domestica normale. La pandemia mi ha costretto a rimandare questo passo, a data da destinarsi. E in un mondo che attualmente si parla più online che "dal vivo", la mia quotidianità è fatta di una continua riorganizzazione di orari, per far sì di essere in un punto dove possa connettermi al momento giusto. Sembra un dettaglio da poco, ma, di fatto, significa non rispettare le restrizioni imposte dal governo, che tutti gli altri stanno invece rispettando.

L'attesa si fa sentire anche nelle relazioni e un pò in generale. Tutte le persone con le quali parlo, stanno aspettando qualcosa: rivedere i propri cari, ricominciare a lavorare, ricominciare in generale. Ma forse il punto non è quello di "ricominciare", ma "riprogrammare" o "rifondare".

Mi colpiscono molto i rumori tenui, che improvvisamente si percepiscono. Il silenzio assoluto della notte e le persone che si fermano per strada a parlare, mentre gettano i rifiuti, per trovare nell'altro un piccolo momento di compagnia e vicinanza. E' un periodo che sta facendo ricordare tante dinamiche che ritengo fondamentali della vita ad un essere umano che, forse, non sarebbe riuscito in nessun altro modo a farlo. Le sta riportando alla memoria con l'esperienza, facendole ri-sperimentare nella quotidianità, senza possibilità di sottrarsi in alcun modo alla "lezione". E ogni sera che torno a casa dopo il lavoro, portando a spasso il cane in quel silenzioso deserto illuminato dai lampioni, mi chiedo sempre la stessa cosa: chi riuscirà a tener presente tutto questo, quando si ricomincerà a vivere alla velocità di prima, che ora più che mai sembra eccessiva? Ci ricorderemo che in questi giorni abbiamo assistito anche ad aspetti positivi, che potremmo cercare di mantenere?"

Sicuramente ansia! Paura rispetto al futuro personale e della nostra società; tante domande su come evolverà la situazione; la sensazione che si tratterebbe davvero di una occasione preziosa e forse irripetibile per rimettere in discussione un enorme quantità di cose nel nostro stile di vita, nelle relazioni fra le persone e nelle regole di funzionamento dell'economia e della società e contemporaneamente la lucida consapevolezza che invece ciò che si cerca e si cercherà disperatamente di fare è/sarà tornare esattamente a come eravamo e vivevamo prima del virus, con il cumulo di ingiustizie, sopraffazioni e catastrofi ambientali e climatiche che questo comporta.

Nella vita quotidiana c'è più spazio per la riflessione, la lettura, lo studio. Abbandonare i ritmi soliti è positivo. La situazione di chiusura mi ha portato ancora di più a fare ragionamenti di lungo periodo, per me e le persone care, e non solo legati alle cose impellenti del momento.

Incertezza, (soprattutto lavorativa); positività, perchè passo molto più tempo di qualità con i miei figli e la mia moglie; Tranquillità, nel sapere che non posso fare di più per la collettività se non rispettando le normative vigenti, assaporando la semplicità della quotidianità'

Valorizzare le cose semplici, quelle che mi vengono donate, vivere la ricchezza della quotidianità come strumento per progettare e per osare il futuro. Oggi vivo e non attendo, perché il mio domani sia pieno e possibile

Ritmi più umani, maggior tempo per me, spazio per la preghiera.

Negativi: un po' di pigrizia, un po' di lentezza,

Positivi: un quotidiano più naturale, non scandito dalla fretta

Mi fa riflettere sul peso da dare alle relazioni, alle persone che spesso diamo per scontato

Lavorando nella sanità sto facendo fatica a comunicare sia i contenuti che le emozioni. Sto rivedendo i miei affetti più cari, sento la nostalgia dell'Eucarestia

Credo di apprezzare maggiormente le cose essenziali, forse riesco a mettere a fuoco meglio ciò di

cui posso fare a meno. Ci sono anche relazioni di cui posso fare allegramente a meno e altre che invece vorrei curare di più.

I tempi si sono estremamente dilatati, sia quelli delle vita sia quelli relativi al lavoro, mi accorgo di passare davanti al computer un'infinità di tempo. Mi sento sempre più distaccato dalla realtà intorno e lontano da quello che era la mia vita precedente. E ovviamente il livello alcolemico ne risente

A volte mi sento un criceto che corre dentro la routine; devo fermarmi per trovare il senso delle giornate che vivo. Dall'altro lato ho riscoperto la vita in casa e con la famiglia, sempre trascurata per i tanti impegni

Un adattamento ad una situazione cambiata che richiede un approccio responsabile cercando di avere attenzione a chi è in difficoltà.

Tutto cambia, tutto sarà cambiato. Abbiamo dovuto far appello alle nostre capacità di adattamento, risalire all'essenziale, rinunciare a riti importanti. Usciremo e torneremo nella nostra società e il tessuto sarà cambiato, le persone cambiate, alcune assenti. Relazioni da ricominciare.

Cerco di vivere con una progettualità di una giornata per me e per la mia numerosa famiglia, perché andare oltre fa salire l'ansia e anche la malinconia per ciò che non si potrà realizzare e ciò a cui dovremo ricominciare. Facciamo esercizio di confronto di storie leggendo storie di reclusione maggior, guerre e sofferenze, facciamo esercizio di ringraziamento per ciò che abbiamo.

Gli effetti di questo periodo sulla mia vita sono molteplici e, a mio parere, sono perlopiù positivi. Se da un lato infatti vivo con fatica e un po' di frustrazione il fatto di non poter più portare avanti tutti i miei interessi e le mie attività (scout, teatro, relazioni sociali), dall'altro l'essere costretta a stare in casa mi ha dato l'opportunità di stare molto tempo con il mio novello sposo, di convivere pacificamente senza essere oppressi dai mille impegni che entrambi abbiamo sempre avuto nella nostra quotidianità. Mi ha permesso quindi di vivere davvero la mia relazione di coppia, darle spazio e tempo e anche di cominciare a fare sport (che prima non facevo).

Sono tornato all'essenziale. Scoperto/riscoperto le vere amicizie, quelle non si sono perse. Ho un'idea più chiara di cosa faccio e facciamo tutti... il significato, le prospettive...

Questo è stato un tempo, senza dubbio, carico di emozioni, non sempre facili da riconoscere e gestire.

Il coraggio e la determinazione nell'affrontare l'imprevisto si sono alternati con la paura e l'incertezza di comprendere che l'esito di molti aspetti della vita era sospeso e non dipendeva da noi.

la mente è stata spesso impegnata in troppi, e forse non tutti utili, pensieri.

E' stato difficile accettare la mancanza di controllo sulle situazioni, è stato necessario riorganizzare il tempo, riconoscere ciò che è essenziale.

Il desiderio di crescere e maturare nell'affrontare questo tempo si è alternata alla scarsa fiducia nella possibilità che i comportamenti dell'altro non cambino.

Il processo di accettazione di tutte queste emozioni altalenanti è stato lungo, lasciandomi la consapevolezza di dover lavorare molto su di me, sui miei limiti, nel migliorare la mia fiducia nell'altro e sulla capacità di guardare il futuro con speranza, nel saper accogliere l'imprevisto ed il sospeso.

Ho ricevuto molti doni. Tempo per curare il territorio dove vivo, sistemando il parco della comunità locale. Tempo per costruire: concretizzando alcuni progetti che da lungo tempo dimoravano nel cassetto del "poi". Tempo per curare il mio corpo nell'alimentazione corretta, nel buon riposo e nell'esercizio fisico. Tempo per avere dei ritmi quotidiani e settimanali regolari. Tempo per curare l'orto. Tempo per un incontro quotidiano con la Parola. Tempo per parlare senza fretta con chi vive con me. Tempo per ascoltare i miei genitori. Tempo, tempo prezioso. L'idea che questo cessi un po' mi dispiace.

Sto intravedendo nuove opportunità che prima sottovalutavo. Mi sta dando energia per cogliere queste opportunità e mi sta dando soprattutto una maggiore comprensione di ciò che è essenziale rispetto a ciò che è superfluo

Al di là degli inevitabili effetti sulla quotidianità che possono coinvolgere un dipendente di un'azienda privata come me (smart working, ferie, CIG, etc..), la cosa a cui assocerò di più questo momento è avere passato 2 mesi ininterrottamente in casa con mia moglie e mio figlio di 8 mesi. Per lui la quarantena è stata una manna e devo ammettere che lo è stata anche per me: i cambiamenti in due mesi a quest'età sono impressionanti e la quarantena ha permesso di viverli passo passo tutti insieme. Mi porto dentro questo, cercando di vedere questo enorme bicchiere mezzo pieno rispetto ai tanti (inevitabili) "bicchierini" mezzi vuoti.

Diciamo che questo momento lascia strascichi che difficilmente sono in grado di analizzare con lucidità in questo momento, ancora in piena emergenza. Una revisione, non solo formale, del metodo di lavoro e vita usato fino ad ora, una ricerca di cambiamento, anche se è difficile dire in quale direzione, una riprogettazione su basi diverse del tempo futuro e quindi anche della logica di gestione delle attività coi ragazzi e con i Capi.

Ho vissuto momenti e fasi diverse, com'è giusto che sia. Nell'ultimo periodo ho come la sensazione di vivere un "tempo vuoto", quasi inutile... sto attualmente cercando il modo di modificare questo sentimento negativo (per ora sono riuscita solo parzialmente). Con il lavoro non mi sono mai fermata (sono un medico quasi-psichiatra) e con la sofferenza ho a che fare ogni giorno, ma questo senso di impotenza è davvero forte e mi mette davvero alla prova. Sto cercando di avere anche uno "stile di vita" più sano e meno pigro, ma spesso non ci riesco. Per quanto riguarda invece la sfera interpersonale non apprezzo particolarmente le video-chiamate e spesso mi trovo a pensare quanto sia fondamentale per me "il contatto" e l'esperienza vissuta insieme agli affetti significativi (e in questa, ovviamente, l'esperienza scout). Mi manca la relazione e la vicinanza, spero di poter recuperare tutto con facilità quando la situazione sarà più tranquilla, ma il terrore che qualcosa "si sia perso per sempre" ogni tanto riaffiora.

Sono positivo, sto usando questo tempo per "chiudere dei sospesi" anche se ho sopravvalutato il tempo che si è liberato. Al momento mi sta dando un turbinio di cose ed emozioni tutto sommato nuove, spero mi lasci con un po' di conti sistemati per decidere con calma cosa sarà del mio futuro. Non vorrei cadere nell'errore però di prendere delle decisioni finché sono sull'onda emotiva

All'inizio di questo periodo, quando si cominciavano a sentire dei primi contagi, non sottovalutavo la situazione, ma cercavo di sdrammatizzare molto, cercavo di convincermi e cercavo anche fonti di informazione in cui si diceva che, non era nulla di grave... Pian piano, con l'aumentare dei contagi, con le restrizioni ecc. ho cominciato a preoccuparmi. L'atteggiamento è rimasto lo stesso, di ottimismo, ma i pensieri hanno cominciato ad abbuiarsi un po' e questo i primi giorni ha iniziato ad incidere anche sullo stile di vita, perché secondo me più siamo tristi più cerchiamo di cadere un abisso. Ho la fortuna che ho continuato a lavorare da casa e questo impegno mi ha distratto molto dalla situazione. Ho vissuto questo momento un po' come una prova, su tutti i fronti. E' stato periodo di discernimento anche se un po' forzato, ma credo che non faccia mai male. Un messaggio importante che mi ha lasciato è quello di piccolezza, di impotenza dell'uomo sulla natura.... Fino all'altro giorno pensavamo di controllare e dominare tutto, ma ci è bastato una cosa invisibile agli occhi per ridimensionarci.

"E' stato un periodo faticoso, convulso e impegnativo ma nello stesso tempo poco produttivo. Molto confusionario per quanto riguarda le informazioni ricevute, come se vivessimo con un continuo rumore di fondo. Risento molto della mancanza di una visione e di una prospettiva, sia a livello associativo che di paese."

il mio stile di vita è totalmente cambiato. prima tanto lavoro e tante riunioni serali, tanti incontri con amici e scout, molti spostamenti. Adesso tutto sospeso, una cosa alla volta, una persona alla volta, una telefonata alla volta. I tempi si sono dilatati ma alcuni rapporti rafforzati. Questo momento mi sta lasciando questo pensiero: per curare i rapporti con le persone a cui vogliamo bene e per perseguire gli obiettivi di servizio al prossimo: non è assolutamente necessario correre. Meno cose, fatte meglio. E adesso per farle meglio, serve qualche competenza tecnologica in più

Sicuramente il dover ritrovare un equilibrio diverso dal solito mi ha messo in difficoltà. Il dover rimodulare la mia vita e il contatto limitato solo ad alcune persone vicine mi ha fatto capire quanto ci siano affetti importanti da preservare anche a distanza. L'atteggiamento in due mesi è cambiato molto, alti e bassi, momenti più positivi e altri meno, di certo c'è la consapevolezza che da questa esperienza possiamo portare con noi un bagaglio importante.

"Nel periodo in particolare che sto vivendo, la reclusione, non mi ha cambiato molto nell'organizzazione quotidiana (a casa dal lavoro per gravidanza). Sicuramente si è dovuto rinventarsi lo stare a casa con tre bimbi piccoli (attività manuali, di espressione, di giardinaggio e in balcone anche per prendere il sole). Ogni giorno una foto e una telefonata per i nonni, tutti soli e lontani, per infondere coraggio e sentirsi più vicini. ovviamente anche le riunioni scout (aiuto Capi Gruppo) questo momento ci fa capire, concretamente, che siamo precari, che siamo su questa Terra di passaggio e tutto è in prestito. NON sento Paura (della malattia e del cambiamento), anzi spero in un cambiamento in meglio, che gli uomini siano più consapevoli delle cause della pandemia e dei comportamenti da adottare. Penso che i ragazzi saranno (finalmente) contenti di andare a scuola, per socializzare, per imparare, per costruirsi un futuro e migliorare il presente (e così dovremmo anche noi). Lo stare in casa, in famiglia, ci ha insegnato la pazienza ed ha affinato, reso più pura, la nostra capacità d'amare. L'attenzione nell'uscire ci ha insegnato il rispetto di noi stessi, degli altri e della natura che ci circonda. I ritmi più lenti dello scorrere della vita, ti insegna...la vita!"

Questo è per me un periodo molto difficile. Ho fatto molta fatica ad accettare emotivamente il grosso cambiamento di vita che siamo stati obbligati a vivere in questi ultimi due mesi. A livello razionale ho accettato la cosa, ma emotivamente è stato (ed è tuttora) una situazione molto stressante. Mi sono presa del tempo per riflettere e pensare, ma arrivo alla fine della quarantena con moltissimi dubbi e molta confusione. Faccio fatica a capire cosa sia più giusto fare, cosa pensare e come posso rendermi effettivamente utile per aiutare gli altri.

"Tempo. Questa parola riassume, nel bene e nel male, la mia vita dal 24 Febbraio ad oggi. Prima del lockdown vivevo una vita molto frenetica, scandita da orari e impegni quotidiani: famiglia, lavoro, amici, coca, hobbies... e mi trovavo spesso a dire "non ho tempo per fare tutto!". Se prima tutto scorreva alla velocità della luce, una giornata dopo l'altra, ora ho imparato ad apprezzare le piccole cose: una videochiamata con i genitori, un film sul divano dopo cena col marito, il servizio, una partita a Skribble con gli amici... è una quotidianità alternativa, benché imposta, che mi ha fatto rivalutare ciò che è importante. Non è tanto l'affannarsi a fare tutto che conta, sono le persone. Chiaramente la necessità di uscire è forte, l'indole Scout non perdona in questo caso, ma credo che, quando si tornerà ad una "nuova normalità" sarò più attenta alle persone che mi circondano, cercando di non dire più "ho fretta". "

In parte sono contento di avere del tempo per svolgere tutte quelle attività che da molto tempo lasciavo sempre indietro. Sono però molto preoccupato per i miei ragazzi che non hanno più possibilità di avere interazioni sociali vere e credo che tutte le piattaforme utilizzate per vedersi attraverso pc non sostituiscano in nessun modo i veri collegamenti sociali. Anche io sono stanco di queste relazioni "virtuali".

In questo momento mancano sicuramente la vita all'aperto e le relazioni.

Questo momento mi ha fatto riscoprire la bellezza di dedicare tempo alla famiglia, di stare con mio figlio e mio marito senza correre in giro. Ho avuto la possibilità di notare cosa sia veramente essenziale, nella mia vita e nelle relazioni, e dove invece “spreco”. Mi sono messa in gioco in modo diverso nelle situazioni “quotidiane” della mia vita (lavoro, scoutismo, famiglia...), con risvolti sia positivi sia negativi, e ho scoperto nuovi punti di vista. Mi chiedo sempre se questa situazione opererà in me e in tutti un cambiamento permanente, in meglio, cosa rimarrà nel cuore e nelle nostre azioni.

Maggior attenzione all'altro - consapevolezza della vita fortunata che conducevo e del vero senso e valore delle cose che ho – quanto tengo ai miei genitori o ai parenti che solitamente liquido frettolosamente o ai quali dedicavo poco del mio tempo – rivedere l'utilizzo e la gestione del mio tempo (lavorativo, familiare, amicale, associativo) perché a questo tempo lento non siamo abituati, ma non è poi così male – sostenere l'importanza delle regole e del fatto che devono essere rispettate per il bene comune – come si vive bene senza traffico – consumo etico/cambuse critiche - bisogno di vita all'aria aperta - l'importanza delle relazioni

Gli effetti sono molteplici e spesso contraddittori.. mi sta dando e lasciando tanto tempo per riflettere e per fare quello che prima, nella frenesia dello scoutismo e della quotidianità, avevo trascurato. Mi sta dando una nuova riscoperta di mè permettendomi di compiere un viaggio nelle profondità di me stessa come persona, come capo, come formatore, come educatore, come essere umano.

"Una grande fatica al non potermi progettare, ad affidarmi al presente, giorno per giorno. La necessita di ben spendere ogni giorno con qualcosa di bello (momento con la famiglia, telefonata, una foto ben scattata, un piatto ben riuscito). Cose semplici ma che mi danno pienezza nell'essere ben fatte.

Riconoscenza nelle persone di coca, che si integrano con semplicità, su chi da idee, chi le realizza bene, senza pretese. I giovani sono più fragili ma più operativi. I “vecchi” hanno più idee ma non sanno realizzarle.

Sto ricredendomi sul senso del trapasso nozioni. Non è questa la chiave (che avevamo in progetto educativo proprio ora tra l'altro). Riscopro il senso invece della valorizzazione delle capacita, ognuno contribuisce per cio che sa fare meglio, o cio di cui ha la sensibiita, con occasioni reali per metterle in pratica e funziona solo se ti senti accolto e non giudicato.. dalla staff e in coca.

L'importanza di coltivare le relazioni personali, più che delle attività strutturate.

Fare poco e bene.

Ho una grande necessita di cose belle, ben fatte, piacevoli e leggere. Sorridere
"

Come la fede ti sta accompagnando in questo momento, quali domande ti fa nascere?

Mi interrogo molto sul nostro essere chiesa e sul ruolo del rito nella nostra vita quotidiana. Su come abbiamo delegato ai sacerdoti la parte rituale della nostra vita che ora non riusciamo a riprenderci.

Mi sta accompagnando ma sono comunque sempre impegnato tra lavoro e famiglia e una figlia nata 30 giorni fa) , i momenti per pensare libero sono pochi .

Moltissimo soprattutto attraverso l'ascolto della Parola quotidiana. La coincidenza della quarantena con la quaresima e la pasqua è stata provvidenziale

cerco di seguire le messe dal canale YouTube della mia parrocchia, ma è molto difficile. abbiamo vissuto dei bei momenti di gruppo per il triduo (su zoom ovviamente). il nostro don ci sta seguendo durante le cose e non ci ha abbandonati. mi sono sorte alcune domande specialmente quando ho temuto il peggio nel momento in cui si sono ammalati i miei genitori (per causa mia possiamo dire, lavoro in ospedale e anche io mi sono ammalata) ma non ho mai avuto paura per me.

spesso mi torna in mente questa frase della Bibbia: passeranno i cieli, passerà la terra , ma la mia Parola non passerà. In questo tempo dove non è possibile celebrare l'eucarestia, vivere la confessione ecc rimane la possibilità e la ricchezza della Parola di Dio. Sicuramente questo fa pensare tanto a quanta energia spendiamo per tante attività di catechesi e non consideriamo la potenza della Parola-

E' difficile vivere la propria vita di fede senza il momento dell'eucarestia. Questo periodo mi ha permesso di riscoprire l'importanza dell'eucarestia e delle preghiere comunitarie

Ho colto grande difficoltà nel vivere le celebrazioni a distanza o online. La Parola invece mi dà più stimoli. La fede è messa a dura prova ma la sento salda, mi aiuta a cogliere i piccoli gesti, le piccole cose che succedono sotto un'altra ottica.

Siamo abituati ad una fede con certi rituali che prevedono "l'esserci", ripensando anche solo alla quaresima penso che non abbiamo vissuto dei nostri riti che con i loro suoni, profumi, attese, fatiche, mi avrebbero fatto sentire meglio questo momento. E' vero che fede è anche riflessione personale ma non siamo mai stati senza i nostri riti e su questo mi sento in dovere di riflettere sul futuro, su come viverla anche se mancano.

Vivo in una situazione anomala da questo punto di vista, avendo la possibilità di continuare a vivere anche la messa. Mi ritengo molto fortunato anche se il rischio è quello di dare per scontata questa possibilità.

E' sicuramente un cardine della mia vita, specialmente in questo periodo. Mi suscita domande sul da farsi...quale il significato del mio essere presente adesso? Come essere a fianco del prossimo o trovare per questo un significato concreto?

non mi nascono domande...la fede e la preghiera personale mi stanno aiutando a non perdere la lucidità, ad essere oculata, a non lasciarmi prendere troppo dallo sconforto. non riesco a partecipare alle dirette per la messa, è qualcosa di molto difficile per me, preferisco ritagliarmi dei momenti in cui provo a mantenere la concentrazione.

"Personalmente i momenti di preghiera sono gli unici che riesco a vivere in modo più sereno, nonostante la modalità online. Di grande aiuto sono stati degli incontri settimanali in quaresima su brani del vangelo su san Pietro che avevamo organizzato di CoCa con un assistente. Ognuno di noi ha vissuto spazi di riflessione personale e una sera a settimana si condividevano i propri pensieri relativi al testo della settimana o liberamente sulla propria vita. E' stato un momento di crescita della CoCa in cui la vita di fede di ognuno si mescolava alle difficoltà e stati d'animo di questa situazione. Un altro momento bello è la domenica: di solito ci connettiamo su zoom (CoCa e clan) per assistere insieme alla celebrazione dell'Eucarestia o del nostro assistente o dell'assistente regionale LC Don Francesco. Abbiamo fatto lo stesso anche a Pasqua e per il triduo.

Sicuramente questi due mesi sono stati un'occasione per riscoprire la preghiera, personale e comunitaria. E per vivere il servizio come ascolto, come stare vicino, oltre che al ""fare quotidiano"" delle piccole cose."

Recuperare il cammino personale in un'unità con la comunità non più fisica, ma spirituale.

Stranamente in questo periodo faccio più fatica rispetto alla quotidianità a seguire un serio cammino di fede personale. Sembra strano ma durante la routine quotidiana la s. Messa domenicale, la riflessione strutturata nel poco tempo che rimane, i momenti di riflessione dedicati alla preparazione delle attività per i ragazzi, mi riescono meglio! Ora ho più tempo libero ma mentalmente mi sento più spaesata, distratta, distante. Mi sforzo di seguire la S.Messa on line o in Tv, seguiamo le riflessioni proposte dalla zona, abbiamo costruito un cammino di coca personale ma condiviso, ecc....ma non riesco a fare attecchire tutto questo in me!

"La fede porta alla speranza e al capire che il progetto di Dio è stupefacentemente bello anche se noi non lo comprendiamo pensando sia semplicemente assurdo. Ecco che pregare torna come una cascata per chiedere di avere la forza per portare Cristo e la sua nuova umanità quando apriremo le porte dei nostri rifugi.

I ragazzi invece chissà se sono stati guidati a parlare con Dio...forse abbiamo perso un'occasione?"

Una domanda sul valore dei comandamenti vissuti in una dimensione diversa e una sul rapporto con i sacramenti anch essi vissuti in una dimensione diversa. Siamo fortunati e distanti, forse andrebbe riapprofondita la nostra percezione della fede ora che l' abbiamo vissuta e la vivremo ancora sulla nostra pelle in modo inedito confrontandolo con le comunità cristiane isolate perseguitate passate e presenti, le testimonianze di chi ha vissuto o vive il rapporto dell eucaristia o della confessione non nel modo usuale per difficoltà sociali o geografiche. Fa bene a noi adulti anche a migliorarci come capi catechisti.

"In questa fase della vita la fede ha assunto una dimensione molto personale, ho vissuto con poca profondità le liturgie televisive, ho sentito molto la mancanza della comunità.

Le domande che nascono sono le diverse, non ultima quella di definire le cose veramente essenziali per la vita, e in questo, come sempre, la quaresima e la Pasqua sono stati fondamentali.

"

La fede mi accompagna soprattutto attraverso la preghiera e la meditazione. Credo di aver avvertito con minor intensità il cambiamento nella vita di fede, rispetto ad altri. Per una serie di motivi, credo che il mio rapporto con il Signore sia evoluto in modo più "solitario" rispetto alla normale dimensione comunitaria cattolica. Dimensione che apprezzo e ricerco, sebbene in misura minore a quel che si dovrebbe. E' un mio giudizio personale. D'altronde, quando ero molto concentrato sul vivere il più possibile la dimensione comunitaria della fede, sentivo intimamente di essere più lontano dal Signore. E' un equilibrio che, per come la penso io, continua a cambiare per tutto l'arco della vita. Ovviamente queste considerazioni sono amplificate da questo periodo, poichè vi sono molti ed importanti dibattiti a proposito della vita di fede, che è cambiata, come tutto il resto. E proprio come il lavoro, o la scuola, qualche mese fa non ci saremmo mai immaginati di non poter andare a

Messa. Persino un evento complesso da gestire come un terremoto non ha fermato le celebrazioni. Certo, è stato necessario riorganizzarsi in fretta, ma è stato possibile. Questa è una situazione completamente nuova, anche da questo punto di vista. E non è sempre semplice tracciare delle linee di demarcazione nette. In questo senso, credo che la comunità svolga una funzione davvero fondamentale, al fine di discernere insieme le priorità che ci stiamo (e ci stanno) dando. Tale discernimento non è solamente utile per comprendere ciò che si deve (o dovrebbe) fare, ma anche per elaborarne insieme portata e significato.

Mi ha accompagnato e mi sta accompagnando molto! Sicuramente c'è stata una prima fase in cui l'ho vissuta come "ancora di salvezza": incremento anche un po' scaramantico di pratiche di devozione, richiesta di protezione da parte del Signore (non abbandono nelle sue mani, che è altra cosa!). Poi, anche attraverso il confronto con gli AE e la lettura di vari testi (tanto il tempo c'è!) c'è stato modo di recuperare una vita di fede più centrata sulla Parola di Dio e la sua meditazione. Nascono domande sulla collocazione dell'uomo nella Creazione, di cui pure fa parte anche il Coronavirus, e sulla pervasività del paradigma tecnocratico che impedisce dapprima di pensare che possa esistere qualcosa che mette improvvisamente in crisi la società (l'approccio sostanzialmente superficiale ed incredulo che in tanti abbiamo avuto all'inizio, da un signor nessuno come me a governanti di grandi nazioni) e che poi lascia sgomenti davanti al fatto che possa anche oggi comparire un pericolo nuovo, potenzialmente molto letale, per il quale non riusciamo a trovare una risposta tecnica adeguata, come succedeva con la peste o il vaiolo nei secoli passati. Mi fa quindi nascere una rinnovata consapevolezza sulla "precarietà" della vita umana e su quanto sia vero il brano di Lc 12,25. Chiaramente è una riflessione molto "occidentale" perché ci sono grandi parti del nostro pianeta in cui invece l'anzidetta consapevolezza è assolutamente presente e più che quotidiana ma nel nostro pezzo di mondo ormai l'idea di una sostanziale immortalità senza resurrezione è piuttosto radicata.

La domanda è una: Gesù, cosa chiedi a me in questo periodo ? Cosa vuoi da me ?

"Il Signore è il mio pastore e non manco di nulla!

E' una batosta per quanto riguarda le idee di vita che mi ero fatto, ma anche una occasione per riallinearsi verso cosa il Signore mi chiede."

Sto riscoprendo anche in questo caso nella quotidianità la presenza della parola di Dio. Cosa altro mi serve?

Leggo la parola con maggiore attenzione.

va tutto come al solito, tranne ovviamente nell'appuntamento eucaristico

La fede la vivo come un forte supporto. Mi fa riflettere sulla mia/nostra fragilità e a quanto abbiamo bisogno di sentirci fragili a volte per riscoprire la nostra vita.

Leggo insieme al mio compagno tutte le sere le scritture del giorno per ricordarmi che il Signore mi parla sempre. È diventato un momento intimo molto bello.

Ho quasi sempre vissuto la fede come dimensione comunitaria e da sempre fatico a viverla in modo più intimo e personale. Quindi questa situazione è per me molto complessa.

La fede si ripresenta ogni tanto, quando qualcosa mi scuote dal torpore quotidiano. La domanda principale è: cosa posso fare di più per rendermi utile?

Ho riscoperto l'importanza del celebrare e del farlo in comunità. La fede mi ha accompagnato anche grazie ai tanti supporti pensati dai preti di riferimento

"Mi affido nelle mani del Signore per quello che sarà il futuro, con maggiore fede. Cerco costantemente nella parola di Dio una conforto e una guida"

Ci siamo dedicati molto alla preghiera, ci siamo detti di non pregare per la guarigione di una determinata persona ma perché non si sentisse abbandonata da Dio, perché non soffrisse troppo, perché i familiari potessero resistere. sarebbe stato troppo pericoloso pensare ad un Dio con blocchetto che decideva a chi prestare soccorso a chi regalare il miracolo. La fede ha sostenuto, ha unito, ha dato forza per non arrendersi a forme di depressione.

Mi chiedo se sia possibile avere una vita di fede più autentica in questo periodo. Mi chiedo se sia possibile entrare nelle vite dei fedeli con canali diversi da quelli della messa via streaming (che non amo particolarmente per via del distacco fisico e che spesso vivo con distrazione)

"Mi affido. Prego. Condivido. La pandemia non mi ha suscitato nuove domande sulla fede. Anzi, mi ha avvicinato ancora di più (soprattutto all'inizio) alla preghiera!

"

"Gesù è sempre compagno di viaggio nel tempo della prova. Della sua vicinanza nel tempo della prova ho sempre avuto certezza. è la fede dell'uomo che costruisce la sua casa sulla roccia. questo è stato un tempo in cui è stato difficile accettare che non potevo controllare le situazioni, organizzare, pianificare presente e futuro.

Nel momento in cui ho capito la frustrazione che mi creava, ho capito che avrei dovuto accettare questa situazione: questa consapevolezza mi ha ricordato di quanto sia importante per me affidarmi a Dio.

Affidare a Dio la mia vita e le situazioni, mi ha sempre aiutato a ritrovare serenità e pace anche nella fatica e nel dubbio.

l'altro pensiero che mi ha aiutato è stato sentirsi custoditi dalla preghiera degli altri. le preghiere si attaccano e questo tempo ne è la prova"

"Nessuna domanda in particolare.

Spazio per l'incanto quotidiano del grande libro della Creazione, come evolve, cresce, muta."

Cosa è essenziale della nostra vita di fede?

Mi sono reso conto che faccio fatica a pensare la fede senza la comunità Chiesa. Per esempio, il desiderio di vivere la Messa della domenica con mia moglie e mio figlio, cosa a cui siamo abituati da sempre, in questi due mesi è completamente mancato. Non sono sufficienti spunti (anche molto profondi e interessanti) via mail, via whatsapp o via teleconferenza per colmare quel vuoto.

E' un'ancora a qui appigliarsi, una possibilità concreta di appoggiarsi ad una speranza, ma nel tempo stesso a un "gruppo", una entità di persone che si muovono lungo lo stesso cammino e in questo momento di solitudine forzata questo aiuto molto.

Paradossalmente mi rendo conto di essermi avvicinata molto alla Chiesa. Ho apprezzato le modalità che i nostri parroci hanno trovato per "farsi vicini" a noi. Le Messe in streaming, la Via Crucis in tv, la potenza delle parole di Papa Francesco. Ho anche vissuto la preghiera con rinnovata gioia, come un dono importante che trasforma e dà energia e calma allo stesso tempo. Altra cosa che mi ha rasserenato è stata la percezione di una Chiesa unita e con una forza incredibile.

Mi chiedo il perché e la distanza dai sacramenti non mi aiuta, fatico a trovare momenti per la preghiera personale perché il tempo si è improvvisamente ristretto, a causa del mutare dell'assetto familiare e lavorativo. Quando riesco mi aiuta perché mi serve a cercare di interrogarmi sul perché stiamo attraversando questo momento particolare

Da una po' di tempo e soprattutto in questo momento sto cercando di fare diventare la preghiera presenza quotidiana delle mie giornate, attraverso letture, visione di film, brevi video ecc.. Questo mi dà l'idea e mi consente di avere un rapporto diretto con il Signore, in quei momenti svanisce quella sensazione di solitudine. La domanda che in questo momento mi faccio più frequentemente è.: per quanto tempo ancora possiamo vivere una fede senza un contatto diretto con il prossimo, senza il stringersi la mano e la comunione? Dove può portarci questa abitudine di assenza dalle messe? Ecco, la cosa che in questo momento di mi manca di più è il tatto, sia nella vita quotidiana che nelle feste.

Sento la mancanza della condivisione comunitaria, della mia Chiesa, anche come luogo fisico, delle occasioni di silenzio e di cammino. Le preghiere e le riflessioni via telematica/televisiva purtroppo non fanno per me.

In questo momento mi aiuta molto il silenzio che mi si è creato attorno, aver recuperato il tempo della preghiera quotidiana, aiutata anche dall'appuntamento giornaliero di preghiera proposto dalla mia città

Forse più che mai mi ha dato certezze. Ho avuto modo di vedere l'umanità del prete della mia parrocchia, di sentirmi comunità online. La domanda che mi faccio è se sapremo davvero fare tesoro di questa lontananza nel momento in cui ripartiremo. Mi chiedo quanto i giovani si saranno sentiti parte di questo e quanto noi saremo stati bravi a coinvolgerli in un momento in cui la relazione è venuta meno.

"La presenza di Dio nella mia vita è sempre stata forte e radicata e da quando faccio esperienza di essere madre, sempre di più mi confronto con la perfezione del Suo amore dal quale sono lontana. La preghiera, il dialogo con Lui è più forte, più sincero, più abbandonato, ma più occasionale. La nostra umanità, il nostro essere umani ci mette quotidianamente davanti a tanti limiti e bisogni (anche banali e non pensati prima come andare a fare la spesa) e la impossibilità di accedere ai sacramenti, la mancanza della ritualità sia inteso come rito ma anche come scansione del tempo, mi fa pensare di dover stare attenta a non "perdermi" in giorni tutti uguali o nel pensarla da sé. Il sacramento non è solo abitudine del rito, ma è presenza stessa di Dio e moto del corpo e dell'anima verso Lui.

Questo un po' mi manca e la preghiera personale e la scarsa preghiera familiare non suppliscono. Si sarebbe potuto vivere meglio anche questo aspetto in famiglia (immagino come riescono a vivere e celebrare gli ebrei), ma non abbiamo cultura di questo."

La fede mi ha accompagnato molto fino a Pasqua. Ho pregato molto e mi è stato utile per sentirmi più sicura e tranquilla. Dopo Pasqua ho diminuito le mie preghiere e sento la fede più lontana. Avrei effettivamente bisogno di tornare a vivere la fede in chiesa, insieme ad altre persone.

Io sono capo gruppo e mio marito capo clan, questa premessa è essenziale per poter dire grazie, ho potuto vivere il triduo pasquale e la "settimana comunitaria virtuale" con loro. Pregare insieme è stato di grande conforto. Sono sempre più convinta che la forza della fede sia nella comunità. Credo molto nella Provvidenza e ancora di più in questo periodo ne ho scorto le tracce.

La fede mi accompagna nella preghiera personale, credo sia un momento di attesa e riflessione, un po' simile a quello degli ebrei nel deserto. Sento molto la mancanza della mia comunità cristiana.

Come un tempo da dedicare all'approfondimento che nel turbinio della vita in tempo ordinario è difficile da ricercare.

La fede e soprattutto il momento particolare della Pasqua mi hanno aiutata nel pensiero sulla sofferenza e sulla morte. La Pasqua è stata spogliata delle cose "esterne" e vissuta veramente

come la Resurrezione. Mi chiedo quali siano i segni del Signore in questo periodo, cosa ci chiede, quale strada ci sta indicando. Sicuramente ci chiede un forte cambiamento, da concretizzare nella nostra quotidianità, spero di esserne capace col Suo aiuto. Sicuramente mi manca la dimensione comunitaria, fondamentale per la vita di fede.

La preghiera è stata la compagna di questo periodo difficile , prima con una Quaresima vissuta in modo totale, densa di silenzi, di paure, di ricerca di senso, ma anche di speranza e di attesa – il Papa e la sua sofferenza nel silenzio davanti al mondo - poi la Pasqua di Resurrezione , giorni vissuti con gioia in Cristo – la mancanza dell'Eucarestia che ti fa sentire “incompleto” - la voglia di tornare a pregare insieme - l'opportunità della preghiera in famiglia

La fede mi sostiene e mi dà l'opportunità di riflettere e di pensare a tante sfaccettature che stanno cambiando o cambieranno o anzi sono già cambiate nella vita di tutti noi.

Senso di provvidenza e di abbandono. Accolgo e affido.

Cosa deve imparare la nostra Associazione da questo momento?

Rivalorizzare il nucleo familiare come piccola chiesa.

"Forse a un approccio più semplice, specie nei primi momenti ci siamo bloccati nelle nostre procedure e rigidità.

In generale credo abbiamo un po' troppo inerzia nel muoverci, anche se poi siamo capaci di cose grandiose.

Sia in agesci sia in AGECS dove sono."

"Che nulla è scontato, che ciò che crediamo possa sempre esserci potrebbe esserci tolto improvvisamente.

Lo scoutismo è durato "un giorno in più del fascismo", paradossalmente le attività Scout, seppur non represses, sono state fermate totalmente da una causa esterna improvvisa e imprevedibile. Non dare nulla per scontato, non credere mai che certe cose dureranno per sempre e che non muteranno anche visceralmente."

"Che educare non coincide con fare attività.

Che se è vero che lo scoutismo passa dai piedi e dalle mani, è anche vero che queste estremità occorre arrivare alla mente e al cuore, altrimenti facciamo solo consumare delle esperienze o delle emozioni."

che fare scoutismo vuole dire tante nuove cose: reinventarsi in questa situazione, non abbandonare mai i ragazzi, cercare di stare loro vicini in qualsiasi modo in qualsiasi momento storico. si può fare scoutismo anche ora secondo me.

intanto abbiamo delle conferme: le relazioni semplici e genuine, il contatto con la natura e la vita all'aria aperta sono degli aspetti della vita dei ragazzi che non possono mancare. In questo periodo i ragazzi chiedono questolo desiderano.

"la capacità di saper leggere i cambiamenti delle esigenze dei ragazzi e della nostra società in maniera rapida per poter trovare strumenti ed azioni consoni ai cambiamenti. Quindi di riuscire a vivere il processo osservare-dedurre-agire in maniera rapida e comunque continua. Se siamo lenti nell'osservare e dedurre le nostre azioni non saranno più adatte alla realtà perché si sarà già modificata.

L'altro elemento che dobbiamo imparare è quello di riuscire ad essere sempre più innovatori nelle azioni, proposte e strumenti. In questo momento nel quale tutte le realtà che vivono i nostri ragazzi utilizzano gli stessi strumenti di interazione dobbiamo essere in grado di trovare modi innovativi di utilizzo degli stessi strumenti oppure essere veramente bravi ad esplorarne di nuovi"

Rompere gli schemi del normale modo di fare attività. Si può sentire ancora più felice visto il grande servizio che i soci stanno facendo alla popolazione. Potrebbe essere un buon momento per ripensare a come l'associazione prende posizione e in generale sulle modalità in cui esercita la democrazia al fine di alleggerirla ulteriormente.

Penso che come associazione sui ragazzi siamo stati molto celeri e abbiamo agito subito, penso alla mia coca, alla mia zona, alla regione, nel giro di poco abbiamo attivato tanto per i ragazzi. Mi preoccupano i capi, io ho una coca giovanissima, che resterà sprovvista di formazione, il mio capo gruppo è molto bravo, ma pensiamo al prossimo anno, alla volontà di lasciare certi ruoli ad altri e

probabilmente non potrà avvenire, penso che sui capi , soprattutto giovani, abbiamo lavorato poco e questo mi preoccupa

Che la crescita personale dei singoli capi è un fattore primario per essere testimoni autentici, a partire dalla fede in Cristo e nelle scelte personali. L'emergenza metterà a nudo molte fragilità che se non curate nel modo giusto avranno lasciato solo dolore senza diventare motivo di crescita.

Forse a saper attendere, portando nel cuore le certezze della bellezza del nostro essere, della capacità educativa, della relazione che sempre è nostro grande punto di forza...portando con criticità presenza e collaborazione.

a porsi dei limiti...non si può fare tutto...non basta la voglia di fare...è il momento in cui mai come adesso possiamo essere veri Testimoni.

Forse dovremmo imparare ad accettare che in certe situazioni la proposta scout deve cambiare per venire incontro a una realtà completamente diversa. Penso sia molto importante non voler forzare delle attività scout (eccetto quelle di servizio che in questo momento si stanno organizzando nella città), che sono fatte di esperienza, di prato, bosco, mal di gambe in montagna, sorrisi, zaino, in un contesto in cui le famiglie si trovano di fronte a problemi mai vissuti, le persone sole di fronte a fragilità inaspettate ecc.. Credo sia molto importante di fronte a un cambiamento saper fare un passo indietro nell'organizzazione delle attività e lasciare spazio all'osservazione dei nostri ragazzi. Semplicemente accompagnarli, sapendo offrire dove possibile e in punta di piedi la nostra vicinanza e proposte libere di condivisione.

Una nuova modalità di gestione dell'azione educativa con nuovi strumenti, strategie e relazioni

In questa situazione come coca ci manca molto lo stare con i ragazzi ma soprattutto la vita all'aperto, la manualità, il gioco, ecc... tutto ciò che caratterizza il nostro metodo. Non so ancora quale insegnamento sapremo trarre da questa situazione ma sicuramente un'aspetto è questo: il nostro metodo, è un metodo CONCRETO che passa attraverso il FARE INSIEME e questo resta ancora uno di suoi principali punti di forza.

dobbiamo sicuramente ESSERE PRONTI come sempre! capire la realtà e poi agire! aiutare i ragazzi al discernimento, al comprendere i perchè, a valorizzare il tempo delle relazioni!

"L'associazione sta imparando una nuova chiave di lettura delle relazioni , del tempo passato da soli con gli altri, del dialogo con Dio vissuto a distanza con la comunità e molto altro, gli spunti andranno raccolti con pazienza.

Il tempo che viviamo darà nuova linfa anche fuori dall'emergenza al confronto con altre associazioni impegnate a favore dei più deboli con le quali stiamo operando ora ma con cui già ci conosceamo."

"La nostra associazione ha costruito tutto il suo processo educativo sul valore della comunità e dell'esperienza, quindi è sicuramente molto penalizzata. Credo poco nella didattica a distanza per la scuola, meno che meno per le attività scout. Credo quindi che si debba puntare alla comunità ristretta dove i nostri ragazzi vivono e fanno le loro esperienze. Oggi dobbiamo ripensare a come fare scoutismo per non perdere i ragazzi, trovare delle strategie che gli permettano di vivere e sentire in bisogno della comunità.

Per quanto riguarda le strutture associative spero si possa fare una seria riflessione sulla necessità di ridimensionare la complessità associativa fatta di incontri ed eventi continui. "

La nostra Associazione è fatta dagli stessi uomini e donne che sono dovuti rimanere all'interno delle proprie case. Degli stessi ragazzi che non hanno più potuto frequentare i loro amici o i loro compagni di scuola. Questo significa che ha sperimentato la stessa situazione di chiunque altro,

pur non apprendendo per forza le stesse cose. Perché in fondo, pur con tempi e modalità differenti, la nostra Associazione è rimasta attiva, per quel che poteva. Il servizio, sia verso i ragazzi, sia verso il paese, è rimasto un punto fermo. Dunque senz'altro l'Associazione sta sperimentando nuove modalità in questo senso. Ma la cosa che ritengo più importante che è sotto gli occhi di ciascun capo è che quei valori fondanti dell'Associazione sono decisivi tanto oggi quanto ieri. E la cosa più importante che è sotto gli occhi di ciascun ragazzo è che i loro capi ci sono ancora: alcuni consegnano il cibo e i vestiti, altri mandano i video con attività diverse dal solito. Ma sono sempre lì e non si scordano di cercarli.

"E' stato un momento importante di ricerca degli elementi essenziali della nostra proposta educativa e di consapevolezza della centralità della relazione educativa. Chi non si è fatto sopraffare dalla ineluttabilità dell'isolamento sociale ha saputo inventare soluzioni originali e creative per mantenere viva la relazione educativa e le vite delle unità. Dobbiamo farne tesoro anche per i prossimi mesi che ci aspettano e anche per quando potremo tornare alle attività consuete (a mio parere ci vorrà ancora molto tempo!).

Dobbiamo anche recuperare il tema del rapporto corretto col Creato che è da approfondire maggiormente; in generale un po' tutta la Laudato Sì mi pare che sia stata poco al centro della riflessione associativa, nonostante trattasse argomenti che dovrebbero essere il nostro pane quotidiano e che hanno a che fare col modo in cui noi e i nostri ragazzi abbiamo vissuto questo momento.. "

Intanto possiamo imparare che siamo subissati di riunioni, incontri, pattuglie che devono organizzare centinaia di cose e che di buona parte di queste cose forse si può fare a meno. La seconda cosa che dobbiamo imparare nasce dalla nostalgia di questo periodo per la vita all'aria aperta: lo scoutismo è un gioco semplice, nel bosco, nella natura. Lo capiamo oggi che queste cose ci mancano

Deve purificare i propri meccanismi perversi "generati da" e "rivolti a" Capi che non hanno di meglio da fare (eventi inutili, convegni inutili, livelli inutili, passaggi inutili) e rimettere al centro la vocazione all'ESSERE e all'ESSERCI per i nostri ragazzi.

Ad essere pronta anche a cambiare le proprie abitudini, mantenendo le sane prassi di prima: non tutto va cambiato, solo che le cose inutili che in tempi normali hanno preso spazio anche nella nostra associazione.

Che forse siamo quello che devono portare nuove intuizioni educative e pedagogiche... "la distanza che avvicina"....

che può utilizzare questo tempo di attesa non per scimmiettare le cose di prima ma piuttosto per fare quelle che si fa sempre fatica a fare. Per la formazione, in assenza di campi da preparare, si può usare questo tempo per fare incontri tra capicampo, tra staff e incaricati, per verificare i percorsi,

Che spesso ci complichiamo la vita in mille infrastrutture associative e che le relazioni hanno bisogno di tanta semplicità

Deve imparare a stare in ascolto, a smettere di correre verso il servizio attivo (a volte siamo malati di fare fare fare) ma imparare a stare.

Che non siamo un servizio essenziale, che non succede niente se ci fermiamo pò, che si può fare con meno, molto meno e spesso ce la raccontiamo per trovare un senso a quello che stiamo facendo perché un senso non ce l'ha. O almeno io non lo vedo. Mi piacerebbe ci si potesse rifocalizzare sull'essenza dello scoutismo che significa "togliere" tutto ciò che è importante ma forse non essenziale.

Declinare l'Avventura in ogni possibile modo: Soprattutto in quelli imprevisi

A fermarsi e ripensare alle modalità di fare attività senza snaturare il suo messaggio.

A coordinarci meglio reagendo con maggior relatività per stare più vicino ai ragazzi passando prima dai capi un po' lasciato soli in questo periodo.

come dialogare nuovamente con i ragazzi che sono inevitabilmente cambiati, ma sarà un processo lungo scoprire come sono cambiati quanto le sofferenze, la mancanza di riti, occasioni e "celebrazioni" li hanno toccati.

"Di tornare alle origini.

In questo periodo si vede come gli aspetti RELAZIONALI siano centrali nel nostro metodo educativo, in misura più forte rispetto a tutte le altre mille proposte che facciamo ma che, ora in modo più o meno forte, dobbiamo lasciare da parte perché impossibili da portare avanti.

Credo che l'Associazione debba insistere maggiormente sull'importanza di creare legami autentici tra capi, e tra capi e ragazzi (so che Metodo lo dice, ma spesso sembra passare in secondo piano perché il sentiero, la pista, le specialità, la route, la carta di clan, ecc... sembrano tutte cose ""più importanti""), perché sono quelli che ci permetteranno di superare questa fase e di essere davvero di impatto sulla vita dei nostri ragazzi e delle nostre Co.Ca in questo periodo e quando questo tempo finirà"

Dobbiamo tornare tutti al senso del servizio... delle scelte fatte nel patto associativo. Siamo un'associazione che propone (solo) attività o pensiamo prima di tutto all'azione educativa dei ragazzi. Cos'è davvero importante? Riusciamo ad uscire dagli schemi... dalla rigidità che a volte il metodo ci dà? Belle domande!

"la tecnologia ci ha permesso di tenerci in contatto, ma non di sentirci vicini.

i ragazzi di reparto e clan hanno sofferto di questa lontananza, soprattutto i più fragili si sono isolati di più e sono stati più difficili da mantenere agganciati.

uno degli elementi fondanti dello scoutismo è il senso di comunità, che è stato molto difficile da affermare in questo isolamento.

i ragazzi sanno sopportare tanto, hanno saputo accettare e rispettare le regole imposte.

spogliati del superfluo, hanno compreso l'importanza dell'essere parte di un gruppo, di avere dei riferimenti.

come capo ho capito l'importanza di dovermi adattare al nuovo ed al diverso, di dare conforto e sostenere, di cercare ancora di più i ragazzi perché non si sentano soli in questo tempo.

senza legami solidi non funziona, la relazione è sempre il cuore del nostro servire. e su questo vorrei formarmi e crescere di più, alleggerendomi di quegli atteggiamenti che non fanno bene alla relazione: pregiudizio, mancanza di fiducia nel cambiamento, orgoglio. vorrei davvero aumentare accoglienza, empatia, fiducia.

in questo tempo è stato prezioso l'aiuto della Zona e della Regione e del sentirsi inseriti in un'Associazione che non ci ha lasciati soli come idee, come iniziative e come pensiero."

Meno chiacchiere sulla vita all'aria aperto e tempo speso nelle sedi, riscoprire i primi capitoli di Scouting for Boys, riscoprire la componente solitaria dell'"uomo dei boschi".

Ad essere "intollerante" nei confronti delle attività che fanno perdere tempo e distraggono dall'essenziale.

Vedi risposta 4.

A vivere il momento di difficoltà con fiducia nel Cristo Risorto, nelle persone e nei nostri Gruppi,

sapendo che ciò che stiamo facendo e che faremo è sempre improntato alla felicità dei nostri ragazzi e basato sulla Promessa.

Secondo me deve lasciarsi addietro alcune rigidità e "parole inutili", conservando gelosamente l'estote parati e la competenza dei Capi. Si può e si deve riguardare il tutto di fronte a questa sfida educativa senza precedenti, rimbocchiamoci le maniche e cerchiamo di lavorare a testa bassa, senza avere paura di rimodellare più di qualcosa.

Avrei sperato che l'AGESCI mostrasse un maggior coraggio. Credo stia dimostrando che, pur se composta di giovani, il pensiero dell'associazione non è così giovane. Forse non è paura, lo spero, ma di certo timidezza e non mi pare quella saggezza che apprezzerei. Non parlo di disobbedienza ma interrogarsi un po' di più rimanendo nel confine del vivere civile ci stava eccome. L'articolo della legge da "sanno obbedire" mi sembra diventato "obbediscono senza pensare"

"L'adattamento. Credo che la parola ""adattamento"" deve essere un mantra per noi, per tutti i servizi che facciamo e per ogni momento, non solo in un periodo come questo. Perché credo che siamo abituati a ragionare solo per schemi, siamo ormai esperti di certi schemi, e se qualcosa ci fa deragliare tendiamo a risolvere i problemi con i medesimi di prima fino a bloccarci completamente. E questo nostro limite di adattarci all'imprevisto, di indurci a percorrere gli stessi obiettivi di prima senza varianti o nel peggiore dei casi a rinunciare a quel obiettivo ci affatica molto, ci scoraggia, non riusciamo a vivere il fallimento come cerchiamo di insegnare ai nostri ragazzi.

Altresì, credo che la nostra associazione deve ricordarsi che è una grandissima risorsa per la comunità, che ha tantissimi strumenti, competenze e coraggio per essere d'aiuto. questo secondo me non deve farlo notare solamente nel momento di difficoltà ma farsi conoscere anche nei momenti di normalità.

"

I processi di elaborazione sono troppo lunghi e farraginosi, non sempre si riesce ad arrivare a sintesi sensate. Questo è un problema, specialmente nelle emergenze, quando le decisioni devono essere rapide. Dobbiamo imparare a far funzionare le deleghe, chi ha ruoli di responsabilità deve essere capace di decidere, condividere i processi decisionali non significa continuare a rimandare le decisioni o non prenderle affatto.

La nostra Associazione potrebbe aiutare i capi a ridurre gli impegni associativi non essenziali per ridare il senso del tempo personale, di preghiera, del tempo in famiglia, tutto questo da riportare nei singoli gruppi scout, per restituire sul territorio un senso di comunità amorevole. La diffidenza che ha creato questa pandemia, non aiuta lo scambio di uno sguardo amorevole all'interno delle comunità. In concreto: ripensare come formare i capi ad essere persone che si amano in prima persona e che sono in grado, anche in situazioni di emergenza, di fare squadra, non solo per dovere di servizio all'Agesci ma per amore tra fratelli cristiani. (ho visto capi rendersi disponibili per i servizi della protezione civile, ottimo. Ma mi è parso strano come quegli stessi capi non sono in grado di chiedere ad altri all'interno della comunità capi: "Come stai? Come vivi questo momento? hai bisogno anche tu per fare la spesa? Dimmi come posso aiutarti e lo farò volentieri."

A reinventarsi, a mettere a fuoco le cose primarie e importanti. A osservare e ascoltare i giovani e i ragazzi per poter rispondere a delle domande che ora sono inesprese ma che a settembre qualcuno farà.

"dovremmo stare attenti non fare delle ""belle vetrine"" dove sappiamo e diciamo come è un bravo cittadino (bravissimi sulla teoria) ma poi fatichiamo o lasciamo più sfumata le azioni concrete, lo sporcarsi le mani di cui parliamo tanto. Azioni personali e non di modelli lontani.

A volte mi sembra che giriamo in tondo su noi stessi, auto-alimentandoci ma non attuando

cambiamenti reali, in primis nelle nostre vite, poi nelle attività che svolgiamo né stimolando gli stessi cambiamenti nelle vite di chi ci è affidato."

Sinceramente in questo momento non so proprio cosa si possa imparare da questa situazione. Credo che il problema sanitario sia solo uno dei grossi problemi che la nostra società dovrà affrontare dopo questa crisi: ci saranno grosse conseguenze a livello psicologico, economico, politico e sociale.

A restare salda, a non perdersi d'animo e a trovare delle alternative. Non è facile.

Deve imparare a trovare un modo per mantenere le relazioni con i propri ragazzi, cercando di avere sempre viva la scelta scout del patto associativo. Cercare di stare molto vicino ai suoi capi, sia nel loro servizio che nella loro vita.

Si potrebbe sfruttare questo momento per riconsiderare ciò che è superfluo e riportare al centro ciò che è veramente importante. In questo periodo non sono comunque mancate né le mail, né le riunioni, ma quanto siamo stati in grado di essere testimoni significativi con i bambini, i ragazzi, i giovani?

Penso che la nostra Associazione debba rimanere unita e dare indicazioni più possibili omogenee, capire dove e come essere utile alla società e alle famiglie nella fase di ripresa e nei prossimi mesi, sostenere i capi nella fase di scoperta che stiamo vivendo aiutandoci anche ad avere uno sguardo più ampio per capire cosa succede realmente fuori dalla nostra città/regione.

Che i veri resilienti siamo noi, in questa società fluida ed in continuo cambiamento, avere i piedi ben piantati sulla strada (i nostri valori) e lo scouting che abbiamo nel DNA, ci permettono di districarci anche nelle situazioni più difficili, riuscendo ad aiutare gli altri ed a trovare idee sempre diverse per mantenere le relazioni e le attività, anche se diverse nella forma. La nostra capacità di fare cose insieme, sicuramente sarà vincente

La nostra Associazione, come già sta facendo, deve saper essere sempre al fianco di tutti i ragazzi e le ragazze, non lasciandoli soli ma trovando insieme a loro soluzioni creative per stare con loro e per continuare a fare ciò che ci piace e ci accomuna tutti. La nostra Associazione deve però capire che in questo particolare momento non è possibile fare tutto quanto facevamo prima: non dobbiamo pertanto incaponirci a voler vivere tutto quello che avevamo progettato e preparato "solo per il farlo" o "solo per il gusto di dire -siamo riusciti a farlo", ancor più se non è una proposta stimolante e arricchente per i ragazzi e le ragazze.

Coltivare le relazioni personali, con ragazzi e famiglia.

Quali aspetti vedi emergenti nella formazione capi e nel tuo campo di formazione da qui in avanti? Su cosa credi sia opportuno riflettere?

A livello personale sul tema della precarietà e di come è possibile vivere serenamente affidandosi a Dio e alla provvidenza. Dal punto di vista comunitario su cosa significa essere chiesa domestica e su come lo stiamo attuando. Il ruolo del sacerdote e dei riti nella nostra vita di fede.

Io faccio CFT e credo che l'aspetto della vocazione sia sempre più importante, in questo periodo in particolare emerge una forza maggiore dalla nostra volontà e coscienza di essere capi da non far perdere. Emerge inoltre l'appartenenza alla società civile che spesso tralasciamo

Su la nostra capacità d'essere testimoni anche fuori dai contesti canonici: scout, parrocchiali, professionali.

"Sul nostro ruolo da educatori in questo tempo; di fronte alla situazione della scuola e alla difficoltà di altre realtà educative noi abbiamo una chance se ce la sappiamo giocare e se ne siamo consapevoli. Se abbiamo confermato la nostra credibilità con una disponibilità generosa nel servizio, che dobbiamo con urgenza recuperare il nostro ruolo educativo perché anche questo rappresenta una emergenza per i ragazzi e per la società."

sul riuscire ad adattarsi come capo in qualsiasi situazione, a non mollare davanti alle difficoltà, al confronto (molto importante) con altri gruppi sulla tua stessa branca e sul modo in cui stai lavorando, al riuscire a pensare sempre il meglio per i ragazzi.

la centralità della Parola di Dio da annunciare ai ragazzi cercando di eliminare tanti fronzoli che nel tempo la nostra cultura ha costruito sopra. Solo annunciando il vangelo per la sua purezza poi i giovani potranno capire e gustare i sacramenti (eucarestia e confessione) tanto lontani dai ragazzi oggi

"Con la mia staff abbiamo già iniziato un cammino di riflessioni sulla nuova situazione e su come potrebbe modificarsi la nostra proposta. Sicuramente uno degli argomenti che abbiamo identificato cardine è quello del "Tempo" vissuto in tutte le sue sfaccettature e sia in una dinamica di vita quotidiana che in una prospettiva di fede.

Gli altri elementi che ritengo chiave sono quelli di cui facevo menzione al punto 3 (domanda precedente): rivedere i tempi del processo osservare-dedurre-agire e l'essere innovatori nelle modalità e strumenti educativi "

La questione della corporeità anche a partire dal percorso #fatenuovetuttele cose

"Penso che si apra sempre più una riflessione che già era nata da qualche tempo, il modo in cui vediamo i bambini/ragazzi. Serve sempre più che il capo giochi lo stesso gioco, invece noi ci siamo dimenticati com'era. Ci siamo dimenticati cosa vede un bambino se vede una scatola (una casa, un'astronave, un'avventura), ci siamo dimenticati le sensazioni di un giovane esploratore che per la prima volta accende un fuoco, la paura di un giovane rover al suo primo punto della strada comunitaria in clan. Credo che dobbiamo smettere di essere adulti "esperti di tutto", ma capi che con la loro esperienza da adulto, ricordano le sensazioni di quando erano bambini e giocano con loro il gioco.

tipo: ""da ragazzo avrei sempre voluto sentirmi dire da un mio capo..."" e quello succede"

Il bisogno profondo di pensare alle relazioni, dentro e fuori il servizio. La necessità di essere autentici per come si è, anche e soprattutto nelle fragilità ma solo se chi ci sta intorno e le comunità sono capaci di vedere, accompagnare e aiutare i singoli a crescere.

Penso che la nostra scelta politica già comprenda quanto oggi ci aiuta a vivere questa emergenza... occorre forse ogni tanto riprendere in mano il Patto e rileggere le scelte che abbiamo fatto e deciso di portare avanti, con lo sguardo diretto al destinatario del nostro lavoro.

sull'importanza degli strumenti e perchè li usiamo. sul fatto che abbiamo continua necessità di riempire dei vuoti.

Penso sia opportuno riflettere sul motto "Ask the boy": fare riflettere sulla necessità di cambiare la proposta quando cambia la realtà. Nonostante la corsa e l'ansia di mantenere un programma di unità o di racconti di branco e cerchio nascono da un grande affetto dei vvll e ccaa verso i lupi e le cocci, penso sia importante sottolineare che un cambiamento della realtà così grande deve prevedere prima un tempo di Ascolto e Osservazione, un tempo di respiro per i capi e per le famiglie sottosopra, in cui rimodellare o meglio creare una proposta nuova.

Ripensare ai percorsi formativi per fronteggiare situazioni di emergenza in cui non è possibile garantire un incontro personale.

Le riflessioni da fare su questo punto sono davvero tante e non riesco a sintetizzarle qui; certamente un aspetto importante è dato dal fatto che le comunità capi stanno cambiando, almeno nella nostra città, e questo ha risvolti significativi anche sulle scelte di formazione dell'Associazione. Un tempo la coca era principalmente composta dai capi cresciuti nel gruppo e che avevano deciso di entrare in coca dopo la partenza, o anche in tempi successivi, oppure da capi adulti del territorio che o perchè i figli sono scout o perchè loro lo erano da giovani e ora hanno tempo per farlo, entravano in coca. Oggi invece molti capi giovani si spostano dal loro territorio per studio o lavoro e decidono di continuare il loro cammino in coche di quel luogo. Tutto questo da un lato è davvero molto arricchente perchè si scoprono e si intrecciano modalità anche differenti di approccio al metodo ed allo stesso tempo fa sorgere nuove criticità che le comunità capi devono affrontare (per esempio, nei periodi delle festività queste persone tornano alle loro case nelle loro regioni e questo crea difficoltà nella realizzazione dei vari eventi o campi, ecc....). Spesso alcuni capi terminati gli studi, dopo circa 3 o 4 anni tornano al proprio paese e viene a mancare quella continuità che rende un capo più maturo e con la propria formazione obbligatoria terminata, si insomma.... parlo da una realtà del nord, una città universitaria, ma immagino che la situazione sia la stessa se letta anche dall'altra parte, ossia da chi si sposta dalla propria terra e lascia la sua coca per spostare nelle grandi città a studiare o lavorare..... credo che questo richieda da parte dell'associazione una riflessione e maggiore elasticità in materia di formazione obbligatoria.

"Credo sia importante riflettere su come i nostri ragazzi, le famiglie e i capi hanno vissuto questo momento,

Ogni persona ha una storia da condividere, raccontare, sistemare. Farci domande su quali sono le cose più importanti!

abbiamo una grande possibilità per resettare il superfluo, vincere le tradizioni del ""si è sempre fatto così""!

possiamo creare un'associazione migliore ripartendo dalle basi, dal bello e dai bisogni dei ragazzi!

sarebbe bellissimo....è un pò come se qualcuno avesse schiacciato un reset."

Gli aspetti sopra esposti sulla conoscenza della fede. Aiutare i capi ad avere spunti sulla progressione personale che emerge come domanda anche dalla comunità capi.

"Dobbiamo cercare di capire quali sono gli aspetti essenziali e irrinunciabile della proposta scout nella fase del distanziamento sociale, e poi come si può vivere la progressione personale anche al di fuori della comunità di appartenenza ma con occasioni di condivisione dei risultati ottenuti.

"

Penso che ciò su cui ci dovremmo concentrare sono le fondamenta, perchè sono quelle che stanno sostenendo l'operato di ciascun componente della nostra Associazione. Non i "dettagli metodologici", che pure sono molto importanti e sui quali ci concentriamo sempre, con molta attenzione, per un continuo miglioramento. Oggi forse sbagliamo a inviare il video di Akela che fa un racconto Giungla. Forse sbagliamo le modalità con le quali coinvolgiamo i ragazzi. Ma le fondamenta sono la nostra adesione alla volontà di farlo e la loro voglia di stare al gioco. Le fondamenta sono una promessa, un patto associativo, una relazione con gli altri e con Dio e la voglia di servire. Da questi pochi elementi, che rappresentano le radici, sono cresciuti molti rami, che forse alle volte hanno messo un pò in ombra il resto. Credo che sia fondamentale, partendo dal ricordo e reinterpretazione dell'oggi, ricordarci di queste cose e denotarle con cura, sottolineando ovviamente anche le criticità e puntando comunque a crescere, come sempre.

I temi sottolineati nella risposta precedente dovrebbero a mio parere essere presenti con uno spazio importante nella progettazione del prossimo campo. Ma questa è solo la mia opinione. Il campo nascerà dal confronto fra le analoghe riflessioni fatte da tutto lo staff. Riflessioni che già abbiamo iniziato, anche su sollecitazione della Fo.Ca. nazionale, ma che per ora si sono concentrate solo sui punti uno e due per presente modulo.

Vedo il bisogno di riflettere sul senso ultimo di essere Capi scout, in termini alti di vocazione, di senso della propria vita. Poi vedo la necessità di una riflessione sul nocciolo ultimo dello scoutismo: un giro semplice all'aria aperta per diventare uomini e donne di domani. Il metodo ai minimi termini, ai suoi significati originali e profondi. meno tecnicità (strumenti) e più significati

Io faccio parte di uno staff CFT e non c'è molto da cambiare perchè il tempo è poco ed i contenuti difficili da declinare per evitare di lasciare fuori qualcosa.... però ancora una volta ribadisco: in questo tempo si sono "salvati" i capi che ERANO e che SONO, non quelli che FACEVANO e non POSSONO PIU' FARE.

Sull'importanza della relazione: con sé stessi, con dio e con gli altri, con il mondo.. Ma era un punto fermo anche prima.

Tempi e modalità

Credo bisognerà riflettere sulle modalità di stare coi ragazzi che per almeno un po' saranno diverse dal solito.

"Sulla relazione da avere con bambini, ragazzi e giovani.

Fare forza sul metodo, non solo come un insieme di cose da fare ma di uno strumento che favorisce la relazione."

Pedagogia delle relazioni. Dobbiamo diventare più competenti sulla gestione delle emozioni.

Credo sarà importante riflettere sui tempi del servizio e sulla necessità di semplificare i processi e talvolta anche i contenuti.

Utilizzo tecnologie; quanto lo scoutismo dipenda dalla presenza fisica per funzionare.

Sulla relazione capo-ragazzo, su come stare accanto ai "sociopatici". Sulle relazioni in comunità

Riflettere sulla lettura del tempo e come le cose devono e possono cambiare, specie nel rapporto capo-ragazzo.

"come aiutare i capi a lavorare e far lavorare sulla resilienza al lutto, alla separazione alla limitazione della libertà
"

Su quanto detto sopra, e su aiutare i capi a trovare strumenti efficaci per accompagnare la PP dei ragazzi anche a distanza

Sul fatto che può succedere tutto e lo scoutismo come lo abbiamo sempre immaginato può mutare. Ma se ci sono al centro i ragazzi capiamo che il metodo è solo uno strumento e non il fine! Se è uno strumento (anche se molto efficace nella normalità) non deve essere stringente nella straordinarietà!

"il cuore di un campo di formazione per capi è la relazione, il trapasso delle nozioni, l'ascolto. Sarà ancora possibile proporre i campi come fino ad ora li abbiamo pensati?
come essere vicini nella fragilità?
come coltivare le virtù del capo?
come aiutare a riconoscere i segni della presenza di Dio in questo tempo?
come aiutare a progettarsi... quando una prospettiva non è immediata?
aiutare a riconoscere l'essenziale e progettarsi
fare rete, ancora più rete.
come vivere l'avventura e lo scouting... da uno schermo?
come riconoscersi comunità, anche se soli?
"

Formare i capi a prepararsi a uno scoutismo vissuto meno nelle sedi, meno come attività comunitaria (che è una cosa importante, ma la situazione contingente la mette in crisi), uno scoutismo che riscopre la dimensione solitaria, uno scoutismo che dà spazio alla "scienza dell'uomo dei boschi", che accompagna e recupera il contatto personale con la natura.

Concretamente come saranno le attività nel post covid? Quali i limiti e quali le opportunità? Mi piacerebbe che ci tenessimo attaccati, in qualunque riflessione faremo, al #fanuovetuttele cose

Sul limite tra "essere vicini ai ragazzi nonostante tutto" e "scimmiettare lo scoutismo in video conferenza". Su come essere scout significhi "essere utili e aiutare gli altri" e "sorridere e cantare anche nelle difficoltà" anche fuori dalle nostre unità ma all'interno della Comunità in cui si vive.

Una maggiore e importantissima necessità di solidità personale: questa è una caratteristica che da sempre risulta difficile e che manca nei nostri Capi. Precarietà in ambito lavorativo, sentimentale, nella fede ha caratterizzato la vita dei Capi giovani (e talvolta anche i meno giovani) negli ultimi anni e in questa fase sono problemi che si sono acuiti enormemente.

L'aspetto comunitario, l'importanza della testimonianza di fede e di valori scout in famiglia e con gli affetti, la forza del deserto e della preghiera, il sacrificio per il bene comune, il "sanno obbedire", la fiducia in chi ha competenze.

fare tesoro dello spirito di comunità che in qualche occasione è emerso più che in passato, rivedere

le scelte di ognuno in ottica di lungimiranza per non dover cadere in quella dell'emergenza. Aver visto l'impreparazione del nostro e di tanti paesi potrebbe farci rivedere la forza del nostro metodo e del suo "sii preparato" che vale a tutti i livelli e a tutte le età. Mi domando poi quanto crediamo nella democrazia e quanto la sappiamo proporre nei nostri livelli

"Estote Parati. E' il nostro moto, ma credo che molte volte ne abusiamo l'utilizzo e secondo me, mai come in questo momento dobbiamo puntare alla formazione perché solamente attraverso la formazione, la conoscenza metodo, degli strumenti, il nostro sapere relazionarci con i ragazzi, possiamo gestire l'imprevisto, possiamo avere le redine del gioco in mano, possiamo avere l'elasticità mentale per adattarci al momento ed ai ragazzi.

Mi vien in mente una frase di Michel Menu: ""E' il mare che fa il marinaio, è l'aria che fa il pilota, è il campo che fa lo scout. Ma è il disordine che fa il cafone.""

"

Questi mesi hanno dimostrato che le esperienze che proponiamo con il nostro metodo non sono sostituibili. Alcune esperienze (ad esempio la strada o il poter camminare) ci sono mancate, l'averne provato l'assenza ci dovrebbe aiutare ad esaminarle con una nuova consapevolezza.

"formare i capi alla relazione capo-ragazzo attraverso mezzi tecnologici. Le occasioni per entrare in relazione con i ragazzi della propria unità sono proporzionale a quanto il ragazzo o la ragazza sono a proprio agio con i mezzi di comunicazione online.

Condivisione delle attività che funzionano. Se qualche capo ha trovato attività o metodologie vincenti, allora la condivisione può aiutare l'intera associazione

Riflessione sul metodologia scout: sapere diversi tipi di nodi serve e il cordino possono utilizzarlo tutti. invece video, piattaforme web, idee per campi e centri estivi, progressione personale... come? quali professionisti della relazione di aiuto ci possono aiutare in questo?"

Sarà importante riflettere sulla relazione capo/ragazzo. Sul trapasso di nozioni in Comunità Capi, sull'arte del capo. Allo stesso tempo emergerà il bisogno di fare luce sulle basi del metodo e stimolare ancora di più al chiedersi perchè si fanno le cose (o si sono fatte in questo periodo).

"bisognerebbe non dare voce alla paura né al pessimismo, ma essere portatori di coraggio e speranza. è possibile (non certo) che il prossimo futuro sia un po' più faticoso, anche solo perché diverso (non peggiore) e quindi ci si deve adattare. questo processo richiederà un poco di tempo. In questo tempo dobbiamo, più di sempre, rimboccarci le maniche per ricostruire un nuovo futuro. questo deserto di verifica che ci è stato offerto/imposto deve portare un cambiamento altrimenti è vano. vuole dire guidare verso relazione autentiche verso tutti, dare e ridare un significato profondo alle parole: libertà, amore e solidarietà. Insegnare ad essere donne e uomini di speranza e non di abbandono. Niente di nuovo, quindi, ma nuovi noi in un mondo nuovo.

è possibile che tra qualche anno tutto torni come prima (sinceramente spero di no) allora dobbiamo mantenere viva l'attenzione sugli insegnamenti ricavati da questo, rimanere svegli, vigili e non scivolare di nuovo nella routine.

potremmo anche riscoprire, avendone fatto esperienza, della sobrietà, del essere felici con meno, perché si guarda alle piccole cose.....

Chi ha, finalmente, passato più tempo in famiglia, chi ha pensato ad un modo Altro di fare attività , a chi ha sentito, paradossalmente, ""più vicini"", parenti a amici che sentiva raramente.

"

"Ho paura che nei prossimi mesi ci sarà un calo di motivazione ed entusiasmo da parte dei capi e anche da parte dei ragazzi. Penso che come formatori dovremmo chiarirci le idee e prepararci ad affrontare una situazione generale di sconforto e spaesamento da parte dei capi che fanno servizio in Agesci.

Sicuramente sarà fondamentale sottolineare l'importanza dello scouting (avventura, attività

all'aperto, ecc), che in questi mesi è venuto completamente a mancare."

Sicuramente come riuscire a conciliare la realtà della branca E/G con le norme di sicurezza. Ma non solo, sarà fondamentale trasmettere ai capi la voglia di ricominciare, di non lasciarsi sopraffare dalle limitazioni, cercando nuove strategie. Dare grande attenzione alla progressione personale, che mai come in questo periodo da la possibilità agli E/G di trovare un luogo privilegiato per riflettere.

Cercare di far passare agli allievi che la cosa importante nell'educazione dei ragazzi è la relazione che si instaura con loro, il metodo scout deve essere un aiuto e non una gabbia da cui non poter uscire.

Credo sia opportuno riflettere sul fatto che la relazione debba essere lo starter del nostro servizio e di quanto sia fondamentale nell'agire educativo.

Penso sia opportuno riflettere sul fatto che veramente nulla sia scontato, neanche la possibilità di avere una relazione capo-ragazzo "dal vivo". Aiutare i capi nella riflessione su come essere vicini e osservatori anche se lontani, come utilizzare gli strumenti del metodo anche in situazioni come queste. Sottolineare il fatto (emerso tanto in questa situazione) che i capi camminano con i ragazzi, con un bagaglio diverso ma con sfide da condividere

Come inciderà questo periodo sulle staff, visto che sono mancati i percorsi tirocinanti "classici" , così come i campi di formazione , ma soprattutto le attività pratiche con i ragazzi, vero momento formativo e di confronto. Che strategie mettere in atto per "recuperare" a queste mancanze, come sostenere i capi giovani che si trovano spiazzati

Gli aspetti che vedo emergenti sono la responsabilità civile e penale del capo; credo che dovremmo soffermarci molto come capi formatori ed educatori sul concetto di igiene, sul senso della sicurezza vissuto nelle nostre unita e parlare sia tra di noi capi sia ai ragazzi e alle ragazze di cos'è il rischio biologico, presentare ed esplicare le misure preventive e cosa sono e come si usano i dispositivi di protezione individuale

Non ho ancora maturato idee

Ad un primo sguardo oggi, che lettura fai rispetto ai capi della tua Co.Ca o altri capi che hai incontrato in questo tempo? Quali bisogni leggi?

In molti leggo la preoccupazione per il futuro, soprattutto per il lavoro. Il bisogno è quello di sentirsi uniti per affrontare insieme quello che ci attende. Si ha bisogno anche di prospettive, il non sapere quello che dovremo affrontare disorienta.

Il bisogno primario è di farsi sentire non chiudersi, è un bisogno e una paura da scacciare.

Leggo il bisogno di comprendere cosa significa fare il capo in circostanze mutate. Il bisogno di aprire la mente oltre gli schemi tradizionali legati a delle attività programmate e ripetitive. Il bisogno di essere accompagnati, nel rispetto del metodo, nel proporre scoutismo anche in modalità differente per quanto riguarda i tempi, i modi e gli spazi.

Tanto tanto confronto per aiutare chi è più in difficoltà nella gestione dei ragazzi, dare suggerimenti. bisogno di nuovi spunti di riflessione e di nuovi stimoli.

I capi oggi desiderano incontrarsi in comunità e condividere oltre che il servizio....anche la vita.

Le azioni che stiamo svolgendo come Co.Ca in questo momento ci hanno reso più comunità e permesso di conoscerci meglio non solo come capi, ma anche come persone.

Vedo nei capi della mia Co.Ca una riscoperta delle motivazioni della loro scelta di servizio e un grande amore per i bambini/ragazzi a noi affidati

Bisogno di riprendere e rielaborare il senso del proprio servire.

I miei giovani capi - la mia coca è composta dalla maggior parte dei mie ex rover - sono molto carichi, vengono da grande entusiasmo coltivato in branca RS e vivono il servizio in Co.Ca con attenzione, passione e grande impegno. Sono tutti sulla via della formazione ma, come tutti, sono giovani su quel che riguarda tanti discorsi sull'Associazione e sull'essere capo. In Co.Ca siamo pochi "vecchi" e credo serva coltivare tante attenzioni che non sono scritte nel metodo.

Già prima dell'emergenza, ma ancora più ora, spesso mi sembra che molti vedano la realtà per la maggior parte del tempo in sfumature di grigio, tutto potenzialmente negativo, ma allo stesso tempo non sento proposte concrete che contrastino questa visione. Bisogna essere educati forse più alla speranza, quella Vera, non solo all'ottimismo. Bisogna credere che le cose e le persone sono votate per il meglio a prescindere, anche se non sempre prendono questa strada.

Vedo una grande insicurezza nell'agire, nel portare avanti cose belle ma non tipicamente metodologiche...forse i giovani capi che sono in coca stanno provando uno scoutismo che non è quello che a loro tempo hanno vissuto o quello che gli è stato trasmesso al CFM. Occorre reinventarsi per trasmettere lo stesso messaggio. Questa è l'arte del Capo!

I capi hanno bisogno di avere delle risposte, questo è quello che sostengono, ma forse avrebbero più bisogno di imparare a "costruirsele" e ad avere meno paura del non programmabile.

I capi della mia CoCa hanno come forte esigenza quella di mantenere uno spazio per aggiornarci prima di tutto su come ci si sente, come stiamo nella nuova quotidianità e condividere alti e bassi. Altra esigenza al centro è la condivisione delle difficoltà/emozioni/esperienze che stiamo osservando nei ragazzi delle varie branche: questo per essere pronti nel momento in cui ci re-incontreremo ad accoglierli nel modo più opportuno. Essere consapevoli delle emozioni che stanno vivendo e rileggere in comunità la loro esperienza ci sembra il modo migliore per accompagnarli, nell'attesa di un nuovo incontro. Molti capi hanno espresso la necessità, quindi, di limitare altri tipi di incontri (di zona, di branca ecc..) per la grande difficoltà che stanno incontrando nel seguire i ragazzi: i tempi online, senza il linguaggio del corpo dei gesti delle espressioni, sono dilatati.

Bisogno di continuare la formazione e il confronto

Bisogno di formazione nel cammino di Fede principalmente. La nostra Co.Ca non ha da anni un assistente e questo a mio avviso si nota. Purtroppo non abbiamo alternativa e l'unico modo per riuscire a fare una proposta credibile ai nostri ragazzi è formarci seriamente da soli, ma questo non è semplice! soprattutto i capi giovani faticano a capire l'importanza di costruire un proprio cammino personale di fede.

Per questo è necessario lavorare sul progetto del capo in modo serio comprendendo prima di tutto l'utilità vera dello strumento.

Bisogno di relazione, bisogno di capire, bisogno di decifrare la situazione...decifrare un prima e un dopo.

Come stare accanto ai ragazzi, come avvicinarsi a loro che magari hanno avuto delle brutte notizie. Come gestire la lontananza, da che attività ripartire, cosa possiamo fare...

Siamo piccoli e ora lo sanno anche i ragazzi, alcuni pensavano di spaccare il mondo e invece hanno rallentato, vinti, persuasi, fermati. Si sono anche resi conto di un tutto che gira malgrado loro.

Ci sarebbero tante cose...**PARLIAMONE**"

Progressione personale, come non abbandonare i ragazzi , il concetto e la fantasia della presenza sconvolta da un imprevisto più grande di noi. Una riflessione sull'apatia e pigrizia in cui una parte dei nostri ragazzi stanno cadendo anche se le aperture delle prossime settimane o mesi potranno parzialmente porvi un rimedio. Trasformare il ricordo del vissuto in azione , un supporto alla rilettura.

La necessità di mettere tutto in discussione per non rimanere nell'idea che lo scouting in questo momento non ha nessun senso.

Credo che il bisogno fondamentale sia ridare la giusta priorità alle cose. Ho visto moltissimi casi in cui i capi si concentravano sul "cosa fare", prima di ogni altra cosa. Sono state inizialmente inviate moltissime proposte di attività a distanza. Poi, in un secondo momento, sono iniziate le videochiamate o le più classiche telefonate. In altre parole, i capi si sono concentrati prima sul "come riempire quel tempo che riempivo prima in modo diverso", poi sull' "incontrare l'altro, in questo mondo diverso". Secondo me è una cosa davvero molto importante, sulla quale fermarsi a riflettere. E' molto legato alla domanda precedente, nel senso che credo davvero sia importante rimettere in fila le cose. Riscoprire quel senso che ci muove. Trasmettere quel caro stile dello scouting che forse alle volte è stato un pò perso, per il quale prima ci interroghiamo sui motivi, poi sulle modalità.

Ho visto i capi della mia Co.Ca., dopo un primo momento di smarrimento, fortemente impegnati nella salvaguardia della relazione educativa coi ragazzi e nel proporre attività a distanza con un ritmo analogo se non superiore a quello delle attività ordinarie (al punto, per i branchi, da doverle rallentare a causa dell'affaticamento dei genitori, costretti ad aggiungere anche le attività scout ai numerosi collegamenti telematici da seguire ogni giorno insieme ai figli).

Li ho visti parimenti impegnati nella crescita personale grazie alle proposte di percorsi del nazionale,

della zona e anche di singoli membri della Co.Ca. che hanno dimostrato una vitalità superiore alle aspettative, al punto che anche in questo caso ci sono stati segnali di affaticamento rispetto alla quantità di materiali messi a disposizione.

La rinuncia forzata ai campi di formazione ha privato poco meno di una decina di capi della Co.Ca. di uno spazio di confronto importante per la loro crescita ma si tratta di un bisogno che non è possibile soddisfare con strumenti diversi dal campo e quindi sarà da recuperare quando possibile. Adesso sarebbe forse utile uno spazio di condivisione delle proposte fatte ai ragazzi unità per unità, magari con una struttura un po' più articolata di un DB di "buone pratiche", per far circolare le idee.

La necessità di trovare modi nuovi di fare scoutismo, fin dove è possibile.

Bisogno di avere certezze. Io faccio parte di un Comitato di Zona e già da metà Marzo ho spinto per annullare gli eventi di Branca di Aprile. L'incertezza e la paura di prendere una decisione risoluta nel momento in cui andava presa ha generato incomprensioni e fatiche nell'annullarli in seguito... Il livello regionale si è mosso ancora dopo e quello nazionale solo pochi giorni fa.... L'Associazione si fa dal basso ma chi viene eletto e finisce in alto deve decidere velocemente.

Il bisogno di ripartire. Per assurdo i più giovani forse sono quelli più provati. C'è bisogno di dare segnali di speranza, quella vera, quella che viene dal nostro essere uniti a Dio.

Bisogno di riappropriarsi dell'essenza dello scoutistico

Che i capi hanno ascoltato poco i ragazzi e hanno invece dato loro molte cose da fare.

Vedo capi che non si arrendono, che hanno desiderio di incontrare i ragazzi e fare scoutismo. Questo periodo ha messo in discussione le scelte fatte.

Leggo il bisogno che ho scritto sopra, tutti abbiamo il desiderio di imparare a stare accanto ma mancano le competenze più specifiche in questa situazione così particolare.

Credo ci sia bisogno di trovare luoghi "accoglienti" capaci di accompagnare le persone e le loro storie che spesso non sono lineari ma che sono l'unica risorsa dell'associazione. Non credo si possa fare a meno di questa imperfezione a meno che non si scelga una via diversa ma che comporta ritrovarsi in pochini... (e peraltro io non ci sarei...)

Non sapere come affrontare la situazione. Come si coinvolgono i ragazzi, come fare per non perderli? Quali sono le indicazioni per i campi estivi e per la ripresa delle attività?

I capi della mia Co.Ca. all'inizio si sono sentiti spaesati e non sapevano come adattare lo scoutismo alla nuova situazione. Ora si interrogano sul dopo

Vedo un grande impegno nel fare come sempre ma una certa difficoltà a leggere il tempo e gli strumenti necessari.

vedo smarrimento, paura per il futuro, lavorativo in primis, di sostentamento della famiglia, di rielaborazione dei sogni. Ogni capo avrà dovuto obbligatoriamente rivedere il suo PdC e scovare risorse nuove

Premetto che forse è un problema più radicato e profondo e che affligge la mia Co.Ca. da diverso tempo, ma mi sembra che i capi della mia Co.Ca. anche in questo periodo in cui il servizio coi ragazzi è un po' più "alleggerito", non vedano la Co.Ca. come luogo privilegiato per trovare risposte educative ai nuovi bisogni ed esigenze del gruppo, ma anzi la considerino meno importante delle singole branche e non vogliono impegnarsi al suo interno.

In questo periodo ogni capo ha il diritto di "reagire" all'emergenza a suo modo. C'è chi è attivo, chi si tira indietro, chi è troppo pessimista, chi superficiale. Chi dice "questo non è scautismo, non facciamo più niente!". Chi invece si prodiga per trovare nuovi metodi. Tutto lecito in questo periodo. Ma poi? Finita l'emergenza? In generale vedo un po' le fatiche ad uscire dagli schemi (appunto), andare all'essenziale, ai bisogni dei ragazzi e non allo scautismo come dogma imprescindibile. Mi immaginavo (speravo) capi... e una associazione... più flessibile, più aperta. Invece vedo rigidità... anche ai piani alti... altissimi. Questo mi fa pensare perché sono tutte (o quasi) persone che conosco e che ritengo decisamente valide!

La paura e la difficile fiducia in questo tempo non ha permesso rapporti sereni in Co.Ca. Le decisioni o le non decisioni hanno fatto emergere i limiti dei singoli ed accentuato alcuni contrasti.

Nella difficoltà invece, qualcuno ha saputo attivarsi prontamente e positivamente e tirare fuori il meglio di se. La zona ha proposto incontri telematici con esperti o testimoni che hanno aiutato a comprendere questo tempo. Un capo ha detto: "stiamo aspettando tutti di tornare a vivere dopo, ma non può essere vita anche questa?".

Nonostante la tentazione di chiudere la testa ed il cuore, oltre alla porta di casa, mantenermi aperta alle occasioni offerte da zona, regione e co.ca. mi ha aiutato ad accogliere questa incertezza.

Spaesamento. Necessità di esser accompagnanti a riesplorare le radici e il senso dello scautismo, separandoli dal come si è sempre fatto, e da come è stata la loro esperienza da educandi. Vedo difficoltà a lasciare gli schemi conosciuti.

Leggo bisogno di essere guidati a come trarre il maggior beneficio da questa situazione, in termini di impatti educativi, superando le paure che possono paralizzare.

Bisogno di serenità: a tutti i livelli associativi ci sono stati sforzi enormi per "Esserci" in questo periodo. Sono stati apprezzati da tutti. Ma non possiamo pretendere che un'associazione che si basa sul Patto Associativo, sull'esperienza, sulla relazione, sulla vita all'aria aperta sia necessariamente compatibile con questo momento. Questa convinzione deve darci serenità quando abbiamo la sensazione di "lontananza dai ragazzi". Io credo che, riprendendo un interessante spunto di Fabrizio Coccetti sul Progetto Educativo di Gruppo, "a ogni capo sia richiesto di essere capo che progetta e capo che sa sfruttare le occasioni": ecco, se (e solo se) effettivamente da adesso in avanti la situazione andrà piano piano migliorando, io credo che questa emergenza che abbiamo vissuto rimarrà come un' "occasione", o meglio, una "contingenza" che ci ha messo a dura prova da un punto di vista più tecnico (come arrivo ai miei ragazzi?) che educativo. Per rispondere alla domanda, i "bisogni" sono stati (e per il momento sono ancora) più "tecnici" che di altro genere.

Necessità di una formazione che dia solidità personale.

Leggo il bisogno di essere rincuorati, aiutati e stimolati anche e soprattutto in questo momento di difficoltà.

Desiderio di non sprecare tempo, a volte di recuperare. Voglia di sfruttare l'occasione per acquisire competenze o sviluppare riflessioni. Timore e pochi strumenti per capire la portata "politica" dei fatti che si sono succesi e delle reazioni della nostra comunità.

Purtroppo non sono in co.ca da un paio di anni e faccio fatica ad avere una visione dell'insieme. Dalle prime riunioni di Branca EG ho letto un po' di smarrimento, impreparazione, fatica a leggere i bisogni dei ragazzi, a relazionarsi con loro senza il contatto. Credo che i capi abbiano bisogno di un aiuto per come fare a ri-costruire il rapporto con i loro ragazzi e intrecciare e unire la comunità di Branco, Reparto e Clan.

Probabilmente sarà possibile una vera lettura dei bisogni solo quando potremo tornare a rincontrarci. Sicuramente ci sarà una grande voglia di relazione, di contatto fisico e di libertà.

Bisogno di relazione autentica.

Bisogno di essere tranquillizzati, di sentirsi dire che stanno facendo bene e che i loro sforzi online saranno premiati. Mi piacerebbero che riuscissero a guardare le cose da un'altra prospettiva, a volte si percepisce la paura di sbagliare. Nei capi giovani più che mai, chi doveva fare CFM o CFT e non l'ha fatto si è affidato molto alla staff e alla CoCa o alla Zona ma forse più al ricordo che a una reale riflessione. Il dover fare è rimasto molto vivo e l'ansia da prestazione anche. Spero che in questa situazione si sia anche osservato. Ci sarà bisogno di tornare a giocare con i bambini, prendersi tempo per riscoprirsi e tornare a conoscersi.

La cosa che mi ha colpito di più è la paura e il disagio di stare in casa..direte:certo! beh per me non è stato così, mi piace vedere le opportunità che ci stanno dietro agli avvenimenti. il disagio di stare in casa forse porta con sé il disagio di fermarsi, di riflettere, di annoiarsi (finalmente). perché un po' di noia, ci porta a spronarci per andare oltre al conosciuto, per inventare e inventarsi, ci rende creativi come, a volte, abbiamo dimenticato di essere. Poi ci insegna a ""prenderci cura"" di noi stessi ("Ama il prossimo tuo come te stesso").

La paura ci pone domande, domande esistenziali e questo ci aiuta a ""far ordine"" nelle priorità, nelle cose che valgono veramente.

il bisogno di ricollocarsi in una dimensione di nuova umanità, più attenta, più sobria e più ricca di priorità e non di bisogni indotti e false chimere.

Sono stanchi perchè non sanno più cosa inventarsi per mandare avanti le attività a distanza e sono stanchi perchè questa continua incertezza sul futuro è molto frustrante. Non anno se devono mettersi a programmare dei campi estivi e non sanno quali attività organizzare per ai ragazzi, che possano garantire gli standard minimi di sicurezza. C'è un grande bisogno di confronto e di supporto (più che altro emotivo).

Il bisogno di "incontrarsi" di persona, stanno accusando il colpo della virtualità. Un po' come i ragazzi anche la CoCa ha bisogno di persone vere non di schermi. Spesso si generano fraintendimenti. Da capo gruppo dico che hanno bisogno di essere rassicurati, hanno bisogno di chiarezza e certezze, soprattutto i più giovani.

I capi sono sfiduciati dalle mancate risposte dei ragazzi, dal fatto che non riescono a trovare strumenti adeguati per farli crescere con entusiasmo e dal fatto che non si riesce a vedere il fondo del tunnel, il giorno in cui si riuscirà a ricominciare a fare attività in presenza

Leggo il bisogno di tornare al cuore delle cose, a chiedersi il perché di quello che facciamo e se abbia o no senso rispetto al mandato educativo che abbiamo.

Ho visto i capi della mia comunità inizialmente preoccupati per la "programmazione" che iniziava a saltare, poi slanciati nel proporre attività e occasioni di riflessione e di preghiera. Ora li vedo in difficoltà. Pur essendo loro stessi stanchi di non vivere quella dimensione di relazione, gioco, avventura all'aperto, li vedo impegnarsi per tenere vivo l'entusiasmo dei bambini e dei ragazzi e le relazioni, senza avere chiaro l'orizzonte.

Vedo la difficoltà di fare comunità capi (formazione e confronto in particolar modo) in modalità digitale. Senza dimenticare le difficoltà personali dei capi stessi: alcuni non sanno quando avranno gli esami e quindi come prepararsi, alcuni quando potranno lavorare di nuovo, alcuni l'estrema fatica di vivere coi genitori.

Bisogno: forse quello di andare oltre la "struttura" (seppur importante) e andare al cuore.

Vedo tanta voglia di fare , vedo la ricerca di risposte che purtroppo oggi ancora non ci sono, su quello che sarà il futuro, sui possibili scenari che si apriranno nell'estate o alla fine di essa - vedo la preoccupazione di alcuni e l'ottimismo di altri, ma anche la ricerca di una prospettiva da dare a questo periodo in cui si fanno delle cose, ma a che titolo ? la dimensione educativa che guidava i nostri passi ora deve fare i conti con dinamiche e spazi differenti e non tutti sono capaci di fare questo switch in modo efficace.

I capi nella mia coca sono molto consapevoli della situazione in essere: sono coscienti e le domande che ci poniamo alle riunioni di CoCa sono utili allo sviluppo di idee e al confronto ideale di quello che potrà o non potrà essere e accadere. I bisogni che leggo nei capi di oggi, specialmente i più giovani, sono una formazione adeguata e ancor di più che li si aiuti e guidi ad un confronto trasparente e schietto, che li possa portare ad una sempre più piena coscienza di sé stessi e del mondo che li circonda.

Leggo da un lato un po di paura di non rispettare il metodo, e forse anche mancanza della rassicurazione che da il metodo, indipendentemente dal fatto che poi venga rispettato o non rispettato, ma resta un riferimento costante. Ora invece che siamo prima di tutto testimoni, uomini e donne, cristiano, noto un po più di smarrimento, verso le famiglie (che non vengono coinvolte minimamente) e le relazioni dirette con i ragazzi.

Forse ripensandoci sono più le tradizioni che non il metodo che mancano tra le mani ai capi... e forse questo è un bene.

